Anno II - N. 16 — 24 MARZO 1921 — Cent. 20

IL COMU[redacted]STA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - Redazione ed Amministrazione: Palazzina Porta Venezia - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 | Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dagli Statuti dell'Internazionale Comunista).

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito)

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Palazzina Porta Venezia - Milano

RELAZIONE della Frazione Comunista al Congresso di Livorno — Prezzo L. 0.50

È uscito il 1° numero della Rassegna Comunista — Un numero separato L. 1.50

MANIFESTO del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano — Prezzo L. 0.20

Le sfacciate manovre pacifiste della socialdemocrazia mentre si combatte sanguinosamente la guerra di classe

Avvertiamo di sospendere fino a nuovo avviso l'invio della corrispondenza al C. E. del Partito Comunista e della Federazione Giovanile Comunista, perchè ende nelle mani della Autorità di pubblica sicurezza.

Un piano strategico?

Domenica mattina abbiamo avuto nei nostri uffici la visita della polizia. Azione ben predisposta, dal momento che dietro la tetra coorte dei poliziotti seguiva l'allegro stuolo dei giornalisti, i direttori dell'impresa. Mancava, a seguire l'uso corrente e la moda, *l'alalà* distruttivo che suole echeggiare dopo che le imprese di polizia hanno assolto il loro *rôle*.

Conclusione: arresto di 17 compagni, sequestro di armi e di carteggio d'ufficio. Giustificazione: motivi di ordine pubblico.

Lunedì, nuova visita della polizia. Sequestro di corrispondenza ordinaria, del libro protocollo del P. C. I., di altro materiale d'ufficio. Visita cordiale; poliziotti accompagnati da cani idem., gentilezza senza pari nel tratto dei tutori dell'ordine, in cerca di complotti, e sorridente invito: Abbiamo ordine d'impedirvi l'occupazione del locale. Oh, guarda! Questo sfratto eseguito... a mente fredda, è di nuovo gusto. Ha l'aria di esser parto di un piano strategico preordinato, alla francese! Questi benedetti francesi, oltre alla moda femminile e teatrale, ci dettano pure le mode politico-poliziesche.

Poichè l'ordine è venuto dalla Prefettura, la fonte è da ricercarsi a Roma. Giolitti, dunque, vorrebbe cacciarci sul lastrico, e magari arrestarci tutti. Ha già dato qualche esempio, ieri, della... prava intenzione. Ma quanto vogliamo scommettere onorevole Giolitti, che il Partito Comunista nulla soffrirà delle vostre minaccie?

Andiamo a far le tende altrove, se proprio ci si vuol mettere sulla strada. Com'è buffa la gente seria!

UNA BOMBA NEL CORO

Allorchè dicevamo che il socialismo italiano, legato al riformismo, e per l'assenza di preparazione critica nei capi e di conoscenza storica e d'interpretazione della situazione sociale, non poteva che rinculare di molti anni e perdere di vista la meta nel momento istesso in cui la meta appare ed è più vicina, ci sentimmo ripetere le strofe dell'antica canzone ... Voi si esaggerate nella contemplazione del mito ». Ci fu detto che eravamo degli asceti intellettuali da coloro che vissero la piccola politica comunalistica o parlamentare e che disdegnarono di volgere il pensiero alla grandiosa realtà della rivoluzione in sviluppo. Noi fummo crudi ed aspri contro i rimegatori di un metodo accettato e che per contorte vie svalutavano. Una ritirata strategica si sta effettuando dagli eserciti socialisti d'Italia, mentre le truppe di retroguardia (le sinistre del partito) difendono il grosso contro l'assalto sempre più incalzante dei comunisti.

Sono appena trascorsi due mesi dalle assise di Livorno, e la nostra profezia facile va attuandosi.

Non siamo profeti di mestiere. Le ragioni della critica e l'esperienza storica ci hanno insegnato le due verità che affermiamo. Diciamo, anzi, che — in parte — le nostre profezie fallirono. E fallirono precisamente là dove alla cruda valutazione di un fatto inevitabile che maturava (la scissione italiana anche coi quegli elementi dichiaratisi di *sinistra*) noi sostituimmo il *positivismo* di avere il blocco delle forze comuniste affiatato e diretto verso la preparazione rivoluzionaria, contro il riformismo e le tendenze di centro. Il Bordiga, nel suo discorso a Livorno, aveva chiaramente dimostrato che il *taglio* non poteva non avvenire che forse in cui realmente avvenne. Paul Levi non fu convinto che la scissione italiana non poteva non avvenire che nel modo in cui si risolse definitivamente. Graziadei e Marabini compresero come la strada lastricata di buone intenzioni è quella dell'inferno e ritornarono sulla base comunista dalla quale si erano allontanati — pattuglia generosa ed illusa — per *saggiare* lo spirito degli unitari avversi.

Ma molti fra noi pensano ancora — e lo dissero a Livorno — che i *sinceri* comunisti che ancora restano nel P. S. I. dovranno al più presto, spontaneamente, staccarsene per venire a noi. E' certo che fra la grande massa degli iscritti al partito socialista v'è un fermento d'attesa che non è privo di significazione.

I più ingenui, coloro che bevono facilmente alla fonte delle illusioni, pensano che il nuovo congresso della Internazionale comunista sanzionerà l'entrata nella Internazionale stessa del P. S. I. il quale ne fu espulso per un errore di valutazione della situazione italiana.

Molti di questi ripetono che — qualora il P. S. I. non sarà ammesso nella III Internazionale — essi entreranno nel partito comunista. Quanto ci sia di serio in tale ragionamento lasciamo ai nostri compagni di considerare.

Altri, coloro che non credettero possibile un orientamento a *destra* del partito socialista e che ripeterono, spesso ad alta voce: *Rimarremo fuori della III Internazionale, ma vi aderiremmo* seguendone la tattica ed i principi, sono oggi perplessi dinanzi alla evidenza della politica del rinculo dei loro partito. I più continuano la menzogna del dire e non dire, per giocare tutte le possibilità senza offendere lo spirito superficiale della massa, salvo a trovare la via ritenuta « giusta ed opportuna » — attraverso una propaganda di ravvedimento accorta e diplomatica — per trascinarvi tutto il Partito.

La quasi totalità dei capi segue questa ultima corrente, la corrente maggiore. Questo delinearsi di atteggiamenti in seno al partito socialista ci dice che una sinistra « vera e propria » non esiste nel partito. Se lo sgretolamento di detto partito avverrà, non sarà più mai deciso da una corrente di pensiero che si opponga decisamente contro il grosso del partito, ma da uno sfollamento automatico delle file socialiste verso l'unico pensiero vivo, verso l'unico centro di azione rivoluzionaria che esista oggi in Italia, che abbia un patrimonio di critica e di preparazione ricostruttrice: il partito comunista.

Non crediamo, dunque, più alla tardiva resipiscenza della sinistra socialista.

Il processo radicale di chiarificazione delle forze rivoluzionarie italiane è un grande esempio per l'Internazionale comunista. In nessun paese si manifestò così indispensabile come in Italia la rottura definitiva con le tendenze centriste, le quali — per una trama di ragioni molte volte elencate — erano più a sinistra di quelle analoghe di altri paesi.

Erano. Nessuna nostalgia per il passato se occorre preparare l'anima rivoluzionaria del proletariato al sacrifizio della guerra civile. Nell'inseguire violentemente l'unitarismo equivoco era in noi limpida la previsione dell'imminente domani, dell'oggi. Dicevamo allora: *sono*. Sono a sinistra, nei confronti dei centristi di Francia o di Germania o di Svizzera, i socialunitari italiani.

E' perciò che i comunisti sanno che il coltello della secessione taglierà più a sinistra. Oggi diciamo: *erano*. E non passarono che due mesi. Un partito sprovvisto di una preparazione mentale, di una guida direttiva; un partito empirico ed eclettico; con caratteri nettamente parlamentaristici e democratici non poteva, in alcun caso, assumere la direzione di un movimento insurrezionale comunista. Il fenomeno italiano si ripeterà, presto o tardi, altrove allorchè l'incalzare tormentoso degli avvenimenti presenteranno ai vari partiti socialisti il problema della assunzione al potere, fra la minaccia reazionaria e quella comunista.

* * *

Ancora dopo usciti dal Teatro Goldoni, i socialisti hanno ripreso il ritornello: « Per l'Internazionale di Mosca e per la rivoluzione comunista ». L'equivoco è la forza (effimera, si, come quella del borsaiuolo) dei partiti centristi. Dietro il sipario dipinto a colori vivaci, per soddisfare il gusto del pubblico in attesa, gli attori socialisti si distribuirono le parti dopo l'allontanamento dei comunisti. Ma certe parti, non le può sostituire chiunque, ed il pubblico avverti facilmente la sostituzione. Ad ogni modo il coro fu intonato egualmente; il maestro diresse con la solita abilità; meno fortunato fu il suggeritore che non seppe leggere nel testo. Fu un momento assai buono, questo, per scompigliare i coristi improvvisati.

E la borghesia consegnò una bomba a Giolitti perchè la lanciasse nel coro.

Le elezioni politiche.

Un fuggi fuggi generale: il panico. E lasciamo la metafora.

Coloro che si dichiararono *sinistri* ci avevano detto con ingenuità impagabile: « E' necessario che voi comunisti restiate nel partito socialista per impedire che i riformisti trascinino seco il partito. »

E mentre ci ripetevano l'invito affermavano con evidente incredulità: Noi socialcomunisti (?), che rappresentiamo la maggioranza nel partito, impediremo che il partito cada nelle braccia del riformismo.

Essi sapevano di mentire. Noi sapevamo l'assurdità di un simile ragionare. I comunisti erano tutti nella frazione comunista. Per combattere il riformismo e *preparare* la rivoluzione bisognava *creare* il partito della rivoluzione.

L'evento delle elezioni hanno portato un turbamento nel partito parlamentare. Il gruppo Parlamentare Socialista è l'organo politico dirigente del P. S. I., discute di problemi che un partito rivoluzionario accentrato quale quello comunista riserva alla competenza del suo comitato centrale, entra nel merito della situazione politica per fissarne le soluzioni, vive nel giuoco dei partiti parlamentari.

Mentre i coristi sfiatati del rivoluzionarismo verbalista minacciavano l'opposizione al governo scovrendo l'altarino della collaborazione, Giolitti ha fatto sapere che avrebbe sciolto la Camera. Che cosa importa ciò ad un partito che si dice rivoluzionario? Cosa importano a noi lo stato d'assedio e la guerra civile? I socialisti hanno minacciato di fare la repubblica, per bocca di Turati (se la repubblica è migliore della monarchia — avverte un losco giornale borghese — perchè presentarla come una minaccia?); hanno pensato di astenersi dalla lotta elettorale per bocca di Momigliano e di Donati (e i socialisti sapevano bene che questa costituiva una vera minaccia per la sicurezza del regime borghese, come l'altra dell'abbandono dei comuni: l'una e l'altra tolgono, infatti, la possibilità di rendere efficace la collaborazione socialdemocratica sì preziosa); ma poi, ripensandovi meglio, hanno votato (non sappiamo se a maggioranza) l'ordine del giorno Lazzari il quale sostiene debbasi mantenere intatta l'intransigenza politica diretta a rovesciare il governo. Che Lazzari sia diventato maestro d'intransigenza ai querului comunisti-unitari (?) è cosa che ci fa vivo piacere. L'onestà di Lazzari non l'abbiamo mai messa in dubbio pure nel contradditorio vivacissimo che intendiamo ancora oggi sostenere con lui. Ma ci fa piacere anche l'apprendere i nomi di coloro che votarono gli ordini del giorno Alessandri (ah, sì, fatti animo Baratono!) e Casalini. La votazione di questi tre ordini del giorni non sembra ancora completamente avvenuta; ma se anche essa desse la maggioranza all'ordine del giorno Lazzari, la nostra polemica con il socialismo italiano sarebbe ancora una volta riuscita a dimostrare la verità delle nostre affermazioni.

La crisi di involuzione del socialismo italiano deve storicamente risolversi. E non si risolve che nell'esperimento di governo.

La piazza è già occupata: dalle forze armate della borghesia e dal proletariato comunista.

La bomba scagliata dalla borghesia nel coro socialista ha accelerata la soluzione di quella crisi da noi preveduta e che prestissimo sarà compiuta.

Ed essa liquiderà anche l'equivoco estremista del socialismo che noi comprendemmo, nella nostra spietata requisitoria, fra i nemici della rivoluzione proletaria.

Giustizia di classe

A distanza di pochi giorni dalla protesta dei nostri compagni di Trieste, i quali hanno iniziato lo sciopero della fame dinanzi al contegno temporeggiatore della giustizia asservita all'autorità politica, nelle carceri di Milano, Enrico Malatesta, Armando Borghi, e gli altri organizzatori e propagandisti sindacalisti ed anarchici arrestati sei mesi or sono senza nessuna giustificazione seria, hanno anch'essi escogitata la protesta della fame.

E' evidente che il governo non desidera affrettare il processo dei sovversivi di Trieste e di Milano e di cento altre città italiane. E il governo può influire sulla magistratura, che un solo luogo comune dice essere superiore alle competizioni ed alle passioni politiche, per impedire che una sentenza assolutoria rimandi la libertà agli organizzatori e propagandisti rivoluzionari.

E' logico che la borghesia usi la massima severità contro i suoi nemici. Questi non si placheranno mai, e domani — tornati alla battaglia — incomincerranno nuovamente la loro opera di sobillazione e di organizzazione antiborghese. E' il proletariato che deve pensare ai suoi compagni: il proletariato per il quale si soffre e si lotta e — spesso, troppo spesso — si muore, per il quale domani si compieranno sacrifici più grandi. Questo martirologio oscuro, che s'illumina ogni qualvolta sia sofferto dai più coscienti, dai più ardimentosi, dalle avanguardie della rivoluzione, il proletariato deve apprezzare nel suo grande valore di solidarietà che esprime.

La democrazia che si affanna a dimostrare l'esistenza dello stato arbitrale, dello stato giudice sereno al di sopra delle classi e per l'ascensione delle classi, che innalza liriche alla maestà della legge e della giustizia, non sa mentire tutta la sua essenza antiproletaria e passa apertamente alla offensiva contro i lavoratori. Migliaia di compagni nostri languono da mesi nelle carceri in attesa di essere giudicati. I giudici sanno che essi non potranno essere condannati e perciò li trattengono nelle prigioni, applicando un mostruoso concetto giuridico: quello, cioè, di fissare la pena prima di emanarne la sentenza.

A Trieste ed a Milano, Tuntar, Gasivoda, Borghi, Malatesta, e tanti altri, dinanzi a questa enormità che denota lo stato di terrore instaurato dal governo, vogliono richiamare l'attenzione del proletariato perchè non dimentichi il suo dovere di solidarietà non solamente formale.

Giorni epici si preparano per la storia della rivoluzione mondiale. I delitti della borghesia si assommano matematicamente e verranno scontati. Giudice inesorabile sarà il proletariato redento.

E saranno ancora percossi i tamburi di Santerre!

Gli avvenimenti di Kronstadt lumeggiati da Trotzki

Il ristabilimento del regime sovietista a Kronstadt non è più ormai che questione di giorni e la stampa borghese, dopo tutto il chiasso fatto attorno a questi avvenimenti che dovevano essere il prodromo della *débâcle*, cerca sfornare con altre notizie più o meno sensazionali l'attenzione dei suoi creduli lettori.

Crediamo interessante riferire i particolari dati da Trotzky su questo episodio della azione controrivoluzionaria ai danni della Russia dei Soviet.

Gli avvenimenti di Kronstadt, ha detto Trotzky, non si possono comprendere se non ci limitiamo alla nostra situazione interna ed internazionale. Tutti conoscono le nostre difficoltà che provengono dai sei anni e mezzo di guerra ininterrotta: i nostri giornali ne hanno ampiamente pubblicati i dati, perchè noi non crediamo necessario nascondere la nostra situazione reale nè ai lavoratori del nostro paese nè ai nostri amici e nemici degli altri paesi.

Ma il fatto che quei partiti che già in due o tre anni avevano perduto ogni credito caratteristica ... cercano nuovamente farsi strada sfruttando le difficoltà della crisi: alludo ai social rivoluzionari ed ai menscevichi.

Essi non tentano che la parte della *buccia di fico* che faccia sdrucciolare la classe operaia onde permettere alla controrivoluzione russa ed internazionale di gettarsi su di essa con tutto il suo peso.

Un nemico serio della Russia sovietista è dato invece dalla parte controrivoluzionaria dei socialisti: essi sono gli agenti diretti dei loro nemici imperialisti.

Non si scoprono completamente ancora, chè preferiscono pel momento far agire i social rivoluzionari ed i menscevichi.

La flotta Baltica è la nostra sentinella avanzata verso l'Europa; ma negli ultimi anni l'equipaggio è molto diminuito; i migliori elementi tra i marinai ne sono stati tratti per inviarli in altre parti dello stato sovietista.

Questo stato di cose e la presenza di un elemento instabile offrì un terreno propizio agli intrighi ed alle mene dei controrivoluzionari nella flotta.

La massa dei marinai formulò certe richieste che non esorbitavano dalla portata di tante altre che vengono indirizzate dalle varie categorie della classe lavoratrice agli organi del potere sovietista.

Dietro le loro spalle si delineavano, discretamente, le figure degli ufficiali controrivoluzionari.

La gran massa della popolazione di Kronstadt, non seppe subito rendersi conto della portata e della gravità del conflitto.

Se un tale avvenimento si fosse svolto sul Mar Caspio o sul Volga o pur anco a Mosca, sarebbe stato risolto subito e nel modo più pacifico. Ma Kronstadt giace sul golfo di Finlandia, aperto a tutti gli stati imperialisti.

Subito Reval si empì di ufficiali della guardia bianca e di agenti controrivoluzionari che cercarono allacciar rapporti con Kronstadt.

I responsabili del movimento ne compresero il pericolo ora e cominciarono a gemere, sui loro giornali, del potere sempre più forte degli ufficiali controrivoluzionari. Ma troppo tardi. Non è la prima volta che i socialisti rivoluzionari si sono mostrati sull'altro che agenti della controrivoluzione.

Ormai non era più possibile assistere spettatori passivi allo svolgersi degli avvenimenti: era chiaro che se si fosse spezzato il ghiaccio e resa possibile la navigazione i controrivoluzionari avrebbero portato via le nostre navi per consegnarle agli imperialisti, come fecero nel Mar Nero.

Perciò fu comunicato l'*ultimatum* e si passò all'azione armata.

Non dubito, ha concluso Trotzki, che la sommossa sarà domata in breve lasso di tempo, malgrado che nelle mani dei rivoltosi si trovi molta artiglieria; chè già colla nostra prima avanzata, mostrando alla guarnigione di Kronstadt che si trattava di lotta armata contro il governo sovietista si è verificata in seno ad essa delle dissensioni e demoralizzazione.

Il grido dei comunardi

Da tutto il Proletariato si è commemorata in questi giorni la Comune di Parigi. Dovunque gli oratori hanno ricordato il sacrificio, l'eroismo dei comunardi.

E dove mancava la passione ispirata da profondi convincimenti rivoluzionari, suppliva la retorica. Per un giorno, quasi si fosse già nei comizi alla vigilia di nuove elezioni, inneggiarono alla Comune, alla rivoluzione proletaria, anche coloro che columniano ogni giorno, che sabotano la rivoluzione; esaltarono il sacrificio anche e specialmente quelli che quotidianamente esagerano le difficoltà, che vogliono la rivoluzione in Italia per *referendum* e quando essa è già trionfante e consolidata in tutto il resto dell'orbe terracqueo.

E se a costoro oppugniamo che solo i rivoluzionari combattenti per una nuova, per una più vasta Comune possono degnamente ricordare i martiri proletari di Parigi, contro di noi si scagliano tutta la indignazione la più farisaica: sia essa riformista od unitaria.

Ad essa, in confronto del Proletariato, gettiamo in faccia la parola stessa dei comunardi, dei superstiti della grande disfatta proletaria. Ricordiamo il manifesto lanciato nel '74 da proscritti comunardi di Londra quando, dopo tre anni di terrore borghese, videro affacciarsi la possibilità di una ripresa di azione rivoluzionaria e si dichiararono pronti ad unire i loro sforzi, contro il nemico comune, con i comunisti di Francia.

Col solo cambiamento di alcune parole, circa le nuove denominazioni dei partiti politici, il monito dei proscritti di Londra del '74, ha anche oggi il più alto valore, il maggior senso di attualità.

« Nella grande battaglia, che si combatte fra la borghesia ed il Proletariato, fra la vecchia società e la Rivoluzione, i due campi sono ben distinti. Non c'è confusione possibile che per gli imbecilli ed i traditori.

« Da una parte i partiti borghesi, dall'altra il partito della Comune, il partito della Rivoluzione. Il vecchio mondo contro il nuovo.

« Quanto ai partiti, che sotto il nome di repubblica conservatrice o radicale, vorrebbero immobilizzare la Società nello sfruttamento del popolo fatto dalla borghesia, radicali o conservatori differiscono più per l'etichetta che per il contenuto; piuttosto che idee differenti, rappresentano le tappe che percorrerà la borghesia, prima d'incontrare nella vittoria del popolo, la propria rovina.

« Appena usciti dal massacro della Comune, ricordiamo a coloro che fossero tentati di dimenticarlo, che la sinistra versagliese, non meno che la destra, ha ordinato il massacro di Parigi, e che l'armata degli sgozzatori ha ricevute le proprie facilitazioni dagli uni e dagli altri. Versailles di destra e Versailles di sinistra debbono essere uguali davanti all'odio del popolo, perchè contro di esso, sempre, radicali e gesuiti non uniti.

« Non vi può quindi essere errore, ed ogni compromesso, ogni lega coi radicali *deve essere ritenuto tradimento* » (dedicato ai vecchi e nuovi collaborazionisti del Gruppo parlamentare socialista).

Ed ecco ciò che i comunardi ripeterebbero ancor oggi ai riformisti, ai socialdemocratici, o se più vi piace — il nome non conta — agli *unitari*, ostinati ipocritamente a chiamarsi tali anche quando più non esiste unità.

« *Più vicini a noi, vaganti fra i due campi*, o ANCHE SPARSI NELLE NOSTRE FILE *noi troviamo uomini la cui amicizia, più funesta che l'inimicizia, attarderebbe la vittoria del popolo, qualora seguisse i loro consigli, qualora diventasse schiavo delle loro illusioni.*

Limitando più o meno, i mezzi di combattimento a quelli della lotta economica, predicano a diverse riprese l'astensione dalla lotta politica, dalla guerra armata.

Erigendo a teoria la disorganizzazione delle forze popolari, sembra che di fronte alla borghesia armata, qualora si tratta di concentrare gli sforzi per la lotta suprema, essi non vogliano organizzare che la disfatta e offrire il popolo disarmato a colpi dei suoi nemici.

Non comprendendo che la Rivoluzione è la marcia cosciente dell'umanità verso il destino che le è assegnato dalla storia e dalla natura propria, mettono le loro fisime al posto della realtà delle cose, e vorrebbero sostituire al movimento rapido della rivoluzione, la lentezza di una evoluzione di cui essi si fanno profeti.

Amatori delle mezze misure, fautori di compromessi, perdono le vittorie popolari che non hanno potuto impedire, risparmiano sotto pretesto di equità le istituzioni, gli interessi di una società contro la quale il popolo si era ribellato.

Calunniano le Rivoluzioni, quando non possono perderle ».

Così scrivevano i proscritti comunardi nel '74. Così ripetono i combattenti della nuova Comune; i comunisti di Russia. Così imprecano Spartacus ed i comunisti vinti dal tradimento socialdemocratico di Ungheria, di Berlino, della Baviera.

Così ripeteremo noi, implacabilmente, perchè il Proletariato eviti nuovi errori e sconfitte, e conosca sino da ora quelli che saranno i suoi peggiori nemici. Così più alto gridiamo oggi che i riformisti ed i loro complici smaniano e muoiono dall'impazienza di stringersi in una coalizione borghese o giungere al potere per opporre un ultimo supremo argine all'irrompere della rivoluzione proletaria.

Infiammando le nostre anime colla visione della fossa sanguinante dei nostri martiri di Parigi, ripetiamo con uno dei gloriosi combattenti della Comune: « Per questa sua grandezza terribile, per il suo coraggio nell'ora suprema, le saranno perdonati gli scrupoli, le esitazioni della sua profonda onestà.

Nelle lotte future non si ritroveranno questi generosi scrupoli, perchè per ogni sconfitta subita, le folle restano segnate come bestie destinate al macello. Ciò che si ritroverà, sarà l'implacabile dovere ».

L'implacabile dovere. Contro tutti i nemici della rivoluzione proletaria, comunque essi si ammantino. Anche contro gli amici di ieri.

Egidio Gennari.

Nel movimento comunista internazionale

L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA

La disfatta della Georgia, una delle basi della controrivoluzione internazionale in vista di future azioni contro la Russia, porta al potere soviettista non solamente una sicura affermazione politica, ma, altresì, nuova possibilità di potersi finalmente volgere ad un lavoro pacifico di ricostruzione economica.

Dopo la sconfitta di tutti gli avventurieri al soldo della Intesa, sembra che la Russia, senza ottenere vittorie *decisive*, abbia per lo meno conquistata una posizione nella quale essa può vivere e fianco delle potenze imperialiste ed obbligarle ad entrare in relazioni commerciali con essa.

E pertanto basta leggere di giorno in giorno le notizie dell'Europa Centrale e orientale per convincersi che la Russia sta per essere costretta a respingere una nuova aggressione dei vassalli intesisti.

Vi sono dei governi, in Europa, pronti a sostenere, in ogni tempo e con ogni mezzo, non importa qual nemico della Russia.

I piani della reazione internazionale sono sufficientemente sviluppati per rendere possibile un attacco imminente.

Pilsudski non è andato a Parigi per l'unico scopo di depositare una ghirlanda di fiori sulla tomba del *soldato sconosciuto*.

Il governo rumeno, che ha successivamente aggiornata, con falsi pretesti, la conferenza della pace proposta da Cicerin, fa acquisti importanti di materiale d'artiglieria e d'aviazione, conserva una armata numerosa sul piede di guerra e spinge attivamente i suoi preparativi militari che il maresciallo Pétain dirige in persona.

Il primo ministro di Bulgaria, Stamboulinsky, mette l'armata bulgara a disposizione dei nemici della Russia, a condizione che il suo paese sia ammesso nella *Piccola Intesa* che comprende, come si sa, la Polonia, la Rumania, la Jugoslavia e la Ceco-Slovacchia.

La Jugoslavia tiene sotto le armi una forte armata di parecchie centinaia di migliaia di uomini, benissimo equipaggiati; e si dice che il principe ereditario sia assai favorevole ad accogliere l'idea di una spedizione in Russia. I comunisti la cui azione è diretta a scoprire i piani militari dei governi borghesi sono perseguitati.

La Ceco-Slovacchia, dopo avere manifestato verso la Russia una attitudine pacifica, parrebbe ora scossa.

L'Intesa esige che essa autorizzi l'inquadramento e l'armamento di 30.000 fuggiaschi dell'armata Petliura, per aggiungerlo alle truppe d'invasione.

Quanto ad Horty, il carnefice ungherese, lo si sa deciso a tutto per fare piacere ai padroni di Londra e di Parigi. Un accordo fra il suo governo e quello della Ceco-Slovacchia autorizza il passaggio dell'armata ungherese per la Rutenia, parte dell'antico regno d'Ungheria, incorporato alla Ceco-Slovacchia. Questa regione di passaggio è attualmente il teatro delle azioni sospette di centinaia di spie internazionali, delle quali i più attivi sono degli ufficiali francesi operanti nei pressi di Karschau, di Uzhorod, di Munkacz e d'Ungvar. Anche in questa regione i comunisti sono perseguitati.

La Rutenia forma pure l'estremità della via centrale Francia-Baviera-Austria-Ungheria, per la quale scorre l'enorme corrente di armi, di munizioni, e di truppe destinate alla distruzione della Russia.

Il resto dell'armata Wrangel si riorganizza a Tchataigia, presso Costantinopoli, sotto la sorveglianza delle autorità francesi. La flotta di Wrangel è a Biserta.

Infine, richiamiamo alla memoria, che prima dei recenti avvenimenti di Persia, lord Milner si preparava a lanciare una spedizione attraverso i territori russi situati ad est del Caspio.

Tutto ciò è preparato per una vasta offensiva primaverile.

La controrivoluzione tedesca offre i suoi servigi, ed il ministro Leygues prospetta una possibilità d'aggressione in Russia proclamando che *la Francia continuerebbe a sostenere i popoli minacciati dai bolscevichi*.

E poi, come il più sicuro mezzo d'attaccare in tutta giustizia è quello di prestare all'avversario progetti aggressivi, la grande stampa non cessa dall'annunziare ammassamenti di truppe soviettiste pronte ad assaltare la Polonia innocente e la Rumania disarmata.

Saranno scatenati questi gravi avvenimenti? E' possibile, ma non certissimo.

Queste giovani nazioni da preda, nate ieri, hanno bisogno di riconciliarsi nella base di una comune lotta contro il bolscevismo, ma essi si temono e si detestano naturalmente. La Rumania diffida dell'Ungheria, che vuol ricuperare la Transilvania; l'accordo è lontano dall'essere perfetto tra la Polonia e la Ceco-Slovacchia; la Jugoslavia teme sempre un attacco italiano alle spalle.

La Lettonia e la Lituania non sono affatto disposte alla pace.

Infine tutti gli stati — frontiere della Russia — sanno che se possono ricevere dalla Francia soccorsi finanziarj e di armi, la loro ricostruzione economica dipende dal loro accordo con la Russia; essi sono stanchi e rovinati per l'intervento alleato e dovranno presto o tardi ricorrere ad una intesa con la potenza vicina.

In quanto alla attitudine dei proletari d'occidente, essa è un enigma terribile per i governi, ai quali l'esempio del Comitato d'azione di Londra inspira crudeli ma salutari riflessioni.

« La politica, diceva Rèmy de Gourmont, dipende dagli uomini di stato press'a poco come il tempo dipende dagli astronomi ». E' dunque lecito pensare che la vasta impresa di brigantaggio internazionale, assunta sotto l'egida della Francia e dell'Inghilterra, farà la fine delle precedenti.

Ma che almeno i proletari occidentali si ricordino che la salvezza della Rivoluzione russa — che è pure la loro — non sarà definitivamente sicura fino a quando non saranno decisi di offrirle l'appoggio effettivo e risoluto che essa è in diritto di esigere da essi.

APPELLO DEGLI OPERAI SPAGNOLI al proletariato italiano

Dopo due mesi noi vi rivolgiamo un urgente appello di disperazione. In questi due mesi quanto abbiamo ancora sofferto! O Compagni! la repressione ha sorpassato tutti i limiti della ferocia!

Il territorio spagnolo è un cimitero per tutti i produttori che hanno idee di emancipazione.

Le prigioni rigurgitano di militanti. I castelli, le fortezze, le galere, le caserme, le strade, i luoghi di deportazione sono tinti dal nostro sangue fattoci versare con la tortura, con l'assassinio, con le fucilate.

L'odio nei nostri cuori è immenso. Il proletariato spagnolo farà una rivoluzione spaventevole. In confronto all'ingiustizia borghese, la nostra giustizia sarà terribile. Occhio per occhio, dente per dente, tale sarà la nostra divisa. Il sangue di tutta la borghesia spagnola non soddisferà i nostri compagni caduti. Noi saremo implacabili.

La miserabile borghesia di Spagna, appoggiata dai preti e dagli ufficiali, è da qualche mese che aveva fatto appello a Dato, l'uomo sinistro della repressione del 1917, la più critica e nera coscienza, un carnefice infame. Al momento di diventare nuovamente Presidente del Consiglio dichiarò che non avrebbe lasciato il potere se prima non fosse scomparso l'ultimo sindacalista. E ha fatto l'impossibile per mantenere la parola data.

Dopo aver sospeso tutte le garanzie costituzionali, raccomandò ai militari e poliziotti lo sterminio totale dei rivoluzionari spagnoli.

D'allora le città più industriali, i centri più attivi della produzione in Ispagna divennero teatro d'orrori sconosciuti in tutti gli altri luoghi della terra.

Questo feroce governo dichiarò *fuori legge i nostri sindacati*, che raggruppavano più di un milione di lavoratori. Il nostro danaro fu confiscato, come pure i nostri giornali, le nostre tipografie, le nostre case, le nostre biblioteche, etc. *ogni individuo trovato in possesso di una carta sindacale è condannato a un anno di prigione ogni individuo che paga quote ai sindacalisti è punito a due anni per scrocco.*

Dopo due mesi hanno arrestato in massa i militanti più conosciuti: e, col pretesto che hanno tentato la fuga, vengono fucilati. Ciò è un fatto quotidiano. La settimana passata il militare cannibale, il bruto sanguinario, il giallo governatore della Catalogna ha fatto *fucilare a Barcellona 23 dei nostri migliori compagni in tre giorni!* A Saragozza, Valenza, Cadice, Siviglia, Huelva, Malaga, Alicante, Madrid, Gijon, Viscaglia, Guiponnscua etc., *più di trecento lavoratori sono stati uccisi in questa azione. Cinquanta altri compagni sono morti per le strade*, per mano della guardia civile, dopo un calvario di centinaia di chilometri a piedi. I compagni che vengono *deportati alla isola equatoriale di Fernando Po* in numero di ottocento, sono sottomessi a tal regime che non li rivedremo più!

Nelle prigioni agli arrestati s'infliggono le torture più spaventevoli, allo scopo di far loro denunziare i compagni ancora liberi: *il knout con le punte di piombo, il potro, la sospensione*, sono ordinariamente impiegati. I prigionieri per provvedere al loro nutrimento ricevono cinquanta centesimi al giorno...

L'ultimo procedimento di persecuzione adottato dagli sbirri di Dato consiste nell'assassinare i militanti all'uscita della fabbrica, dove essi lavorano, o dalle case. La Confederazione padronale mantiene a questo scopo una banda di pericolosi malviventi, ch'essa paga a duecento pesetas al giorno! Questi assassini di professione, aiutati dagli agenti in borghese, utilizzano le tessere della Prefettura di polizia, scelgono i lavoratori che si sono distinti in questi ultimi movimenti, e li uccidono impunemente. Un compagno ricevette così più di trenta colpi di rivoltella. *Il numero dei lavoratori attentati da queste bande di apaches supera duecento.*

Migliaia di donne e di bambini, privati del loro sostegno, muoiono di fame. Il Governo, avendoci confiscato fin l'ultimo centesimo, ci impedisce di venire in loro aiuto.

Desolazione e morte, tale è il quadro che presenta adesso la Spagna che lavora, la Spagna ch produce per mantenere i vampiri insaziabili del capitalismo spagnuolo.

I nostri migliori avvocati, Layret e Gueno del Rio, sono stati trucidati per averci difeso. Tutto il Comitato centrale della Confederazione è stato arrestato; sessanta dei suoi membri lavoratori e intellettuali, sono internati nelle galere del sinistro Montyuijch e della Mola, messi a regime di pane e acqua in condizioni igieniche spaventevoli. Secondo la dichiarazione ufficiale del governatore Martinez-Anido vengono tenuti come ostaggi, destinati a pagar con la vita una possibile insurrezione popolare.

Questo momento è arrivato. La giustizia popolare ha giustiziato il sanguinario Dato, in punizione dei suoi grandi delitti. I gialli militaristi vogliono diventar coraggiosi. L'occasione sembrò loro magnifica per darci il colpo di grazia. I nostri infelici compagni sono alla mercè dei loro carnefici. Solo il proletariato internazionale può impedire l'ultimo delitto!

Compagni Italiani!

L'ora della solidarietà è suonata! Unitevi ai proletari francesi, tedeschi, portoghesi, svedesi e sud americani.

Boicottate i prodotti spagnuoli che sono macchiati di sangue nostro! Impedite ogni commercio con la Spagna. Non lavorate per la nostra borghesia mille volte assassina! Fate manifestazioni! Mostrate la vostra indignazione!

Noi chiediamo il vostro soccorso con grido unanime uscito dai petti del proletariato rivoluzionario spagnuolo. Solo voi potete salvarci dalla morte!

Compite il dovere che v'impone la vostra condizione di lavoratori!

Aiutateci, fratelli di schiavitù, a rialzarci per distruggere la feroce tirannia dei nostri borghesi, obbrobrio dell'Europa, a petto ai quali impallidiscono la Russia zarista e la bianca Ungheria!

Il proletariato spagnuolo, nella sua angoscia, attende la sua salvezza dalla solidarietà internazionale!

Per la Confederazione Nazionale del Lavoro:
Il Comitato provvisorio interinale.

IL TERRORISMO BORGHESE IN ISPAGNA

Dopo tre mesi di sospensione è nuovamente uscito l'organo del partito comunista spagnolo *El Comunista*, da cui stralciamo alcuni interessanti dettagli sugli ultimi avvenimenti che culminarono coll'esecuzione del primo ministro Dato.

Lo sciopero generale di dicembre.

Di fronte alla minaccia di un piano prestabilito di violenze — era ormai di dominio generale che il governo aveva intenzione di praticare deportazioni in massa, progettava l'incarcerazione di tutti i dirigenti operai, che in una riunione, tenuta poco avanti alla sede del governo civile di Barcellona s'era concordato di assassinare alcuni dei più temuti organizzatori — nei primi giorni di settembre dell'anno scorso fu firmato un patto tra l'U. G. T. (Unione Generale dei Lavoratori) socialista, la C. N. T. (Confederazione Nazionale del Lavoro) anarco-sindacalista, noi tra le due centrali sindacali.

La sola pubblicazione del Manifesto annunciante il fronte unico rivoluzionario e firmato dai rappresentanti dei due organismi sindacali nazionali, valse stornare la minaccia imminente e tanto ad indurre il governo, che ricordava lo sciopero generale dell'agosto 1917, a rinunciare pel momento ai suoi progetti criminosi.

Ma quando poi Dato s'accorse che il patto si riduceva alla pubblicazione del Manifesto ed a comizi dove i vari oratori si contradicevano e s'accapigliavano l'un l'altro, si sentì in grado di iniziare la realizzazione del suo piano controrivoluzionario di repressione.

Nei primi giorni di dicembre, 36 dei più conosciuti organizzatori di Barcellona furono di sorpresa arrestati e deportati a Mahon nelle Baleari.

La C. N. T. decise allora rispondere, a questa prima avvisaglia della reazione, con lo sciopero generale di protesta in tutta la Spagna.

Ma il movimento, cui mancò l'adesione della U. G. T., i cui dirigenti erano occupati nelle... elezioni, da cui il partito socialista uscì malconcio rimettendoci la metà dei seggi, fallì miseramente e non servì che da pretesto per accentuare la follia reazionaria.

Il terrore bianco.

Migliaia di operai furono arrestati; tradotti da un punto all'altro della penisola, a piedi, incatenati, soggetti alle vessazioni della guardia civica che li scortava.

Nelle carceri gli incarcerati vengono torturati usando quel sistema spagnolo che fu denunciato all'esecrazione di tutti, dalle rivelazioni degli anarchici racchiusi nel Montjujet.

Ma tutto ciò era troppo poco ancora.

Seguendo l'esempio delle bande di Bravo Portillo, assoldate dai padroni per assassinare gli operai sindacati, il sistema della soppressione violenta fu applicato sulla più vasta scala e senza ritegno dalle autorità.

Nottetempo si trasportavano quattro o cinque disgraziati arrestati, i più per semplici sospetti o false delazioni, ma non andavano a destinazione, che venivano massacrati per istrada.

Hanno tentato fuggire: ecco la giustificazione invariabile con cui si lavava d'impiccio la polizia.

Si contano, per le strade di Barcellona, ben 21 cadaveri in sole 36 ore!

Il boicotaggio delle merci spagnuole.

La C. N. T. sollecitò dagli organismi proletari di tutti i paesi la dichiarazione del boicottaggio dei prodotti spagnuoli, sia importati che esportati, come protesta contro le infamie perpetrate dal governo di Dato.

L'esecutivo della Internazionale Comunista e la Internazionale dei Sindacati Rossi si associarono immediatamente alla protesta e lanciarono un appello vibrante per invitare tutti i lavoratori coscienti ad associarsi al boicottaggio il più implacabile contro la borghesia spagnola.

La Internazionale Sindacale di Amsterdam, questo ultimo rifugio dei social traditori di tutti i paesi, si limitò a suggerire... l'invio di una commissione destinata a studiare la situazione del proletariato spagnuolo.

Azione Comunista.

La socialdemocrazia spagnuola nell'aprile, per la terza volta, sarà chiamata a discutere, in congresso straordinario, la spinosa questione della adesione o meno alla III Internazionale, essendo rimasto uno dei pochi paesi che ancora non s'è saputo decidere nè in un senso nè nell'altro.

I « ricostruttori » spagnoli non sono in realtà che dei riformisti, mascherati, della peggior acqua; il direttore del loro quotidiano, Julia Ritas, ha lasciato or è poco questo posto, chiamato dall'amico Alberto Thomas a Ginevra alla greppia dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Gli elementi di sinistra, il vecchio comitato della III Internazionale, non possono dare alcun affidamento, specie fintanto che manterranno alla testa l'ex-ferroviere Anguiano che colla sua indecisione continua, non ha fatto altro che il gioco dei Besteiro, Largo Caballero ed altri controrivoluzionari spagnoli, e che sembra sia tornato dalla Russia anche lui contrario, dopo averlo constatato *de visu*, alla dittatura del proletariato.

Resta il giovane partito comunista, sorto il 15 aprile dell'anno scorso per opera dei giovani socialisti e che durante gli ultimi mesi ha avuto il suo battesimo di sangue con l'uccisione di Marismo Martis, l'anima del movimento a Saragozza. La sua morte violenta in un ospedale della città è tutt'ora ravvolta nel mistero.

Dopo il ritorno dalla Russia del suo leader Merino Gracia, è stato convocato proprio in questi giorni a Madrid il primo congresso nazionale dei comunisti di Spagna cui l'esecutiva del Partito Comunista d'Italia non ha mancato di inviare i più fraterni augurii di solidarietà internazionale.

V. V.

Indirizzo dei rappresentanti delle organizzazioni cinesi agli operai russi

I rappresentanti delle organizzazioni sociali della Cina, al loro arrivo a Mosca, hanno indirizzato agli operai russi un manifesto nel quale è dichiarato, fra l'altro:

« Noi siamo profondamente felici di poter visitare la capitale della prima repubblica proletaria. Noi sappiamo che il grande maestro universale del socialismo, Carlo Marx, di cui voi siete discepoli, ci ha mostrato la via della civilizzazione proletaria e del perfezionamento dell'umanità.

Noi sappiamo anche che il proletariato russo è stato il primo ad adottare ed a realizzare la nobile idea di Marx per il bene di tutte le nazioni. Tutto il vostro regime sociale, la linea generale del vostro sistema economico e della vostra politica hanno un carattere ed una importanza eccezionali. Il vostro governo non ha alcuna intenzione aggressiva verso gli altri popoli, esso appresta la lotta per la redenzione di tutti gli oppressi del mondo.

Dopo aver percorso il territorio russo, dall'Estremo Oriente fino a Mosca, dopo aver conosciuto la vera situazione del popolo russo, noi siamo convinti della falsità intiera e della assoluta inesistenza delle dicerie e delle sedicenti *informazioni* che sono state sparse contro voi nei paesi capitalisti.

Noi vogliamo che il popolo cinese non sia più la vittima di queste menzogne e di queste false notizie.

Sforzandoci di informare il popolo cinese sul vero stato delle cose di Russia, noi contribuiremo a stringere ogni giorno di più gli scambievoli legami che uniscono i nostri da popoli amici.

Nei-Sun-Hoa, corrispondente del giornale Chi-Chi-Sin-Bao, di Changai;

Hui-Tsu-Bo, corrispondente del giornale Tchen-Bao, di Pechino;

Li-Dijoun-Bou, corrispondente del giornale Tchen-Bao di Pechino.

La conferenza viennese dei senza numero

(Continuazione vedi num. preced.)

IX.

La « Poale Zion ».

Tra i paesi che son rappresentati alla Conferenza dei senza numero, ve ne è uno, del quale nè un lavoratore che abbia frequentato le scuole, e neppure un intelligente colto in geografia hanno mai sentito parlare, e che non si trova su nessuna carta: cioè la Poale Zion. Ma gli è che esso non è un paese, bensì un partito, sul quale merita conto di spender qualche parola, per caratterizzare lo spirito dell'Internazionale 2 e mezza, che ha dato ospitalità a questo partito.

La Poale Zion è un partito socialnazionalista, formatosi in seno al proletariato ebreo. Circa 15 anni or sono esso si è proposto di adattare al proletariato il sionismo borghese, che lavorava per creare « in Palestina una sede di diritto pubblico sicura per gli Ebrei », e la Poale Zion voleva rendere accetto questo programma ai proletarii, creando, mediante una serie di costruzioni sofistiche e una pretesa analisi marxista, la teoria del « sionismo proletario ». Partendo dalla cosidetta « extraterritorialità » della « specifica » economia ebrea (?) e dalla « mondialità » del proletariato ebraico, la Poale Zion è arrivata a creare per così dire un'Internazionale del proletariato ebraico, l'« Unione socialista Poale Zion », che ha riunito i varii partiti Poale Zion dei diversi paesi. Tutti i tentativi fatti da questa lega mondiale prima della guerra per entrare come tale nella II Internazionale urtarono nel veto dei partiti socialisti dei relativi paesi, (Russia e Polonia), i quali non ammettevano il programma socialnazionalista della Poale Zion. Ma questa non si diede per vinta e tentò d'infiltrarsi nella seconda Internazionale col sostenere un nuovo principio organizzativo, quello della rappresentanza per nazionalità; e a questi tentativi era spronata dai sionisti borghesi, ai quali conveniva servirsi del « sionismo proletario » per guadagnare l'autorità dell'Internazionale anche per il sionismo puro e semplice.

Perfino durante la guerra, quando della seconda Internazionale non era più rimasto che un ufficio con delle carte d'archivio, la Poale Zion continuò nei suoi sforzi, inondando l'Ufficio della seconda Internazionale con memorie, dichiarazioni, manifesti e simili; e riuscì a sfruttare il disorientamento spirituale dei socialpatriotti e dei riformisti, e a procurarsi l'ingresso nelle varie Conferenze socialiste dell'Intesa e dei paesi neutri. Specialmente dolce verso l'idea dell'Internazionale fu il contegno della Poale Zion al tempo della Conferenza di Stoccolma, quando essa da un lato era in cordiali rapporti con quest'ultima, e dall'altro faceva l'occhiolino a quella di Zimmerwald. Quando gl'invalidi della seconda Internazionale cominciarono a guardarsi intorno in cerca di stampelle, allora parve loro buona anche la Poale Zion; e così questa finalmente nel 1919 potè prendere parte alla Conferenza della seconda Internazionale a Berna, ma non come « Unione mondiale », bensì come preteso Partito Poale Zion di Palestina. Ma questa manovra non le impedì di proclamare in tutto il mondo che l'Unione mondiale della Poale Zion, e quindi il « sionismo proletario » era stato riconosciuto dall'Internazionale. Così rimasero le cose fino al V Congresso dell'Unione tenuto a Vienna nel luglio-agosto 1920, dove si determinò la scissione sulla questione dell'adesione alla Terza Internazionale. I destri volevano orientarsi esclusivamente secondo il modello del Labour Party inglese; eventualmente potevano accedere ad una adesione *condizionata*, cioè a condizione che il « sionismo proletario » venisse riconosciuto dalla Terza Internazionale; i « Poale-sionisti comunisti » erano per adesione incondizionata, cioè dopo l'accettazione incondizionata del « sionismo comunista » da parte della Terza Internazionale. Nella questione della cosidetta « politica di Palestina » essi erano perfettamente d'accordo, e più che altro gareggiavano per il grado di palestinisti più ortodossi. Così si venne alla scissione. Si formarono due « Unioni mondiali »; una di destra, socialdemocratica, e una di sinistra, comunista formalmente (soltanto socialista). E la Poale Zion di destra è rappresentata alla Conferenza dei senza numero, appunto come « Unione mondiale » ciò che implica la sanzione formale del « sionismo proletario » da parte degli innumerati; *passo questo del quale finora aveva ripugnato persino la seconda Internazionale.* In tal modo i senza numero creano l'« unità proletaria ». E sebbene la Poale Zion sia stata ammessa solo « provvisoriamente » noi possiamo manifestare la speranza che questa « provvisorietà » diventi durevole, se in linea generale alla 2 e mezza, è destinata un'esistenza durevole. Giacchè nell'ammettere la Poale Zion non si prese norma da principii, ma da « vincoli » che sono in grande onore presso i senza numero.

Il programma del Partito Comunista Russo nella questione nazionale

La repubblica federativa dei Soviet di Russia e le repubbliche soviettiste federate comprendono circa 140 milioni di abitanti. Su questo numero 65 milioni non appartengono alla Grande Russia: Ucraini, della Russia bianca, Kirghisi, Uzbekiani, Turcomanni, Tadjikiani, Azerbeidjanesi, Tatari del Volga, Tatari della Crimea, Bouckhariani, Khiviani, Bachkiri, Armeni, i sette popoli del Daghestan, Kalmucchi, Caretiani, le popolazioni montagnarde Mari, Tchuvaci, Votiaki, Tedeschi del Volga, Buriati, Jakuti, etc...

La politica dello Zarismo, dei proprietari e della borghesia riguardo a queste nazionalità, consisteva nell'uccidere in esse tutti gli embrioni della esistenza propria, a sfigurare la loro cultura, ad opprimere la loro lingua, a mantenerle nella ignoranza, e infine a russificarle per quanto possibile. Il risultato di questa politica, è il debole grado di sviluppo ed il carattere tardivo di questi popoli.

Oggi che il potere dei soviet è stato proclamato in tutti questi paesi dalle stesse masse popolari locali; il nostro partito deve proporsi di aiutare tutte le nazionalità a riguadagnare il terreno perduto per raggiungere la Russia Centrale, cioè a dire aiutarle:

a) a sviluppare ed a fortificare in esse il regime politico soviettista sotto la forma propria alla popolazione locale ed usano la lingua locale;

b) a costituire tribunali, amministrazioni, organi economici composti d'indigeni i quali conoscono la vita e la psicologia della popolazione locale ed usano la lingua locale

c) a sviluppare la stampa, l'insegnamento, il teatro, e in una parola tutti gli istituti di cultura usanti la lingua nazionale.

1. Se di questi 65 milioni d'abitanti non appartenenti al gruppo Grande Russia, si esclude l'Ucraina, la Russia Bianca, una piccola parte dell'Azerbeigian e l'Armenia, che sono entrate più o meno nel periodo del capitalismo industriale, restano circa 30 milioni di popolazione, sopratutto di razze turche (Turkestan, maggior parte dell'Azerbeigian, Daghestan, Montagnardi, Bachkiri, Kirghisi, Tatari) che non hanno o quasi proletariato industriale, indigeno e che sono ancora al periodo patriarcale (Kirghizia, Bachkiria, Caucaso Settentrionale), oppure alle forme primitive della vita semi patriarcale - semi feudale (Azerbigian, Crimea etc.) ma che tutti sono già trascinati nel movimento comune dello sviluppo soviettista.

Nei riguardi delle masse lavoratrici di queste nazionalità, il nostro partito deve proporsi di aiutarle a sopprimere le sopravvivenze patriarcali e feudali per entrare nel sistema economico soviettista eleggendo i Soviet dei contadini lavoratori: perciò conviene organizzare in queste nazionalità dei poderosi gruppi comunisti, capaci di utilizzare l'esperienza politica ed economica degli operai e dei contadini russi e, nello stesso tempo, di tenere conto delle particolarità economiche, sociali, culturali di ciascuna di queste nazionalità, astenendosi di trasferire automaticamente in questi paesi le misure economiche buone per la Russia Centrale giunta a un grado di sviluppo più elevato.

2. Su questi 30 milioni di abitanti, se si escludono alcune nazionalità, sopratutto di razze turche (l'Azerbeigian, la maggior parte del Turkestan, i Tatari, Bukhara, Khiva, il Daghestan, una parte dei Montagnardi) che sono già entrati nello stadio sedentario e che occupano un territorio determinato, restano circa 10 milioni di Kirghisi, Bachkiri, Tchetchini, Ossèti, Ingusci, il cui territorio ha fin qui servito alla colonizzazione russa che si è impadronita dalle migliori terre, relegando sistematicamente gli indigeni nelle steppe sterili. La politica dello zarismo e della borghesia è consistita nell'installare in queste regioni il più gran numero possibile di contadini russi e di cosacchi, appartenenti alle categorie piccolo-borghesi, e destinate a divenire l'appoggio solido dell'imperialismo granrusso.

Questa politica ha avuto come risultato il deperimento progressivo degli indigeni.

Riguardo alle masse lavoratrici di queste regioni, il partito comunista deve proporsi, oltre agli scopi precedentemente accennati, di combinare i loro sforzi con quelli della popolazione lavoratrice russa delle stesse regioni, al fine di distruggere la dominazione della piccola borghesia contadinesca dei coloni granrussi, e rendere, così, ai lavorator indigeni, la quantità di terre fertili necessarie alla esistenza umana.

3. Oltre alle nazionalità più sopra enumerate, avanti una struttura solida determinata e occupante questo o quel territorio della Federazione soviettista, esistono alcuni aggruppamenti nazionali senza forma precisa, costituenti una minoranza inserita in una massa compatta d'un'altra nazionalità e non avente, il più delle volte, nè struttura sociale, nè territori proprî (lettoni, estoni, polacchi, ecc.). La politica dello zarismo mirò ad annientare con ogni mezzo queste minoranze nazionali, non esclusi i *progroms*.

Oggi che ogni privilegio nazionale è abolito, e che il diritto delle minoranze nazionali al loro libero sviluppo è assicurato dal carattere stesso del regime soviettista, il partito comunista deve proporsi di aiutare le masse lavoratrici di questi aggruppamenti nazionali a realizzare il più completamente possibile il diritto a un libero sviluppo.

STALINE

Nella pubblicazione del manifesto dell'Esecutivo dell'I. C. — fatta sul N. 14 del nostro giornale — è stato omesso il seguente periodo:

« L'Esecutivo della I. C. prende inoltre la seguente deliberazione: Gli operai di tutto il mondo che appartengono al partito comunista e che sono tra loro affacciati dall'Esecutivo della I. C. decidono di erigere ai Comunardi francesi a Parigi un monumento a nome della Internazionale Comunista ».

LE SCHEDE DELL FRAZIONE COMUNISTA

che noi avevamo distribuito da Imola ci devono essere ritornate tutte (sottoscritte o no) entro dieci giorni.

I compagni che ancora ne detengono sappiano che abbiamo ancora bisogno di liquidare il passivo della vecchia gestione.

L'AMMINISTRAZIONE

NOTE POLEMICHE

Guerin Meschino

Vi immaginate Benito Mussolini senza che un'altra imagine, contemporaneamente, vi si presenti dinanzi agli occhi: la guardia regia?

Allo stesso modo non è possibile pensare al «fascismo attivo ed operante» senza che nella mente — spontaneamente — si inquadrino compagnie di quell'esercito siculo-calabrese-sardignolo che è divenuto benemerito della patria.

Che cosa è una spedizione punitiva? E' un sopraluogo di guardie regie (regolarmente inscritte ai fasci italiani di combattimento) nelle case del proletariato per aprire il varco ai gagliardetti dei «fasci», al simpaticissimo alalà che è divenuto il modo di dire più spassoso che mai sia stato conosciuto, ed ai conseguenti furti e saccheggi ed incendi.

Dove comincia l'opera dei fasci e comincia quella della regia guardia? E' difficile stabilirlo. Non è stato mai stabilito con precisione. E' la guardia regia che ruba o sono i «fascisti»? Sono i «fascisti» che perquisiscono i lavoratori o sono le guardie regie? Ed ancora: «Il popolo d'Italia» è l'organo della guardia regia o dei fascisti? Quel colonnello delle guardie regie che è abbonato al «Popolo d'Italia» è un fascista vestito da guardia regia od è una guardia regia fascista? Perchè se il «fascismo» è una istituzione di classe noi possiamo — nelle ore di allegria — salutarlo a suon di pernacchie e, nelle ore più grigie, accoglierlo... ossequienti alle sue obitudini ed ai suoi usi. Ma se ci teniamo a scindere ogni relazione con la regia guardia allora dobbiamo dire che esso... esagera con quelle smargiassate, le quali possono avere una ragione soltanto se la formula guardia regia + fascismo sia chimicamente esatta. Diversamente Mussolini, lo vas d'elezione per tutti i bisogni della borghesia industriale ed agraria, non può che rappresentare un fenomeno interessantissimo di meteoropsicosi, e la cui anima non sarebbe che quella del beneamato Guerino detto il Meschino.

Sentite, sentite: «C'è uno spettro in Italia... quello del fascismo!».

Evidentemente il capo guardia Benito, transfuga dell'onestà politica, crede ancora al fascismo! Egli parla di migliaia di fasci che si raddoppiano come per incanto... man mano che il corpo della guardia regia amplifica i suoi quadri. Mussolini crede nel fascismo. E', in questa credenza, il nodo della pochade fascista... Le spedizioni punitive sono fatte dai fasci e riescono... vittoriose per merito dei fascisti...

Ma poniamo il caso che Nitti non avesse creato... il fascismo, cioè la guardia regia: crede proprio il tubero direttore del poliziesco giornale di Milano che i... fascisti oserebbero uscire di casa, per due o tre lustri?

«I fascisti sono arbitri della situazione» dice il nostro tubero. Altro che! E' la dittatura di classe che si esercita attraverso gli organi di difesa armata. Non ci siamo mai commossi per questa dittatura. La nostra — cioè del proletariato comunista — non sarà certo meno esosa. La rivoluzione è un problema di forza: vince chi è più forte. Ma il fascismo è una tendenza, non è — da solo — una forza. E' una tendenza logica, osservata al lume della critica comunista, che trova la sua forza nella classe borghese e perciò nello Stato. E' stupida la smargiassata di Mussolini e della sua gente. E' un bluff caricaturale, come la vittoria militare di Vittorio Veneto. E' la imitazione, peggiorata, dello spirito del povero Guerino.

Ora, di Guerino si può anche ridere; ma non si può disconoscere che egli ebbe un'anima semplice.

E che non fu puttano.

I riformisti... e gli altri

Battaglie Sindacali conferma la sua recisa opposizione agli atti di violenza compiuti dalle due parti in contesa nel campo di battaglia sociale italiano. Ed a stabilire cotesta sua «antica» avversione riproduce un vecchio articolo pubblicato sullo stesso giornale nel 1919, dopo i fatti dell'aprile a Milano.

Lo scrittore dell'articolo, foggiando la sua prosa, mirava a due intendimenti:

1) fissare il punto di vista confederale nella situazione italiana odierna, decisamente diverso da quello degli irrealisti e dei catastrofici;

2) giustificare — con le sue dichiarazioni — il mutismo confederale sugli avvenimenti odierni.

Noi conosceremo assai bene il pensiero politico confederale, labourista ora ed ora sindacalista, ma sempre opposto a quello della Direzione del partito socialista al quale faceva elegantemente le fiche. Poichè i sommi uomini della Confederazione furono e sono nelle file del riformismo, noi li combattemmo in seno al Partito socialista fino dai primi anni della costituzione del partito, giacchè il riformismo ebbe — in realtà — sempre le redini del partito, anche quando fu nominalmente fuori dagli organi dirigenti del partito.

Che vale dire che molti di noi non erano ancor nati o poppavano arrendevolmente venti o trenta anni or sono. Noi rappresentiamo la tradizione della sinistra marxista, i continuatori di quell'opera critica svolta tenacemente dai nostri maggiori compagni contro il riformismo ed il sindacalismo; e — se vediamo nelle file sparute dei compagni di ieri — qualcuno, che fu con noi nella lotta, dovremo questo pensiero dubitare della nostra coerenza critica che trova riflessi nell'opera e nella azione di tutti i marxisti del mondo.

Noi sappiamo che la Confederazione italiana del lavoro ebbe sempre un programma anti-rivoluzionario, programma che in un certo tempo stillò mediando la nostra più grande soddisfazione, giacchè noi siamo i perduti amanti della chiarezza.

Ed è perciò che avvertimmo sempre l'equivoco fra le tendenze riformista-confederale e quelle che assumendo la dirigenza del Partito e dei suoi organi, definimmo massimalista.

Noi saremmo stati casualmente d'accordo con i riformisti nella accusa contro l'equivoco massimalista se non avessimo riscontrato un equivoco nuovo nell'atteggiamento riformista. Il quale — per non perdere il favore delle masse — si accodò al massimalismo di Bologna celebrando un concetto di unità che non ha significazione politica e che è — anzi — una grande eresia politica.

Ma oggi il nostro compiacimento per la riuscita dell'imboscata riformista al partito bagolone si manifesta concorde con il compiacimento confederale.

Perchè il P. S. I., in pochi mesi, è ritornato con tanta velocità sui suoi passi da farci comprendere tutta la generosità turatiana nella espressione del treno lampo che gli avversari, maligni hanno tradotta in una fuga.

L'omogeneità del P. S. I. è — oggi — certamente assai superiore alla nostra. Noi stiamo creando qualche cosa di troppo grandioso per non avvertire tutte le sfumature di pensiero dei compagni comunisti. E' processo veramente creativo il nostro, ed ha bisogno di mille elementi: di una forza solida, compatta e di molti temperamenti, di molte e varie attività. Ma noi tutti sappiamo che cosa vogliamo e come e per quale via giungere alla mèta. E' in questa unità d'intenti la forza del partito comunista d'Italia. Dall'altra parte una tendenza diffusa, sì ad una completa omogeinizzazione, nella quale — però — il nucleo di attrazione rimane il pensiero revisionista, riformista.

I concetti di violenza «storica» e di violenza «fisica» tornano su tutti i giornali e giornaletti socialisti, sull'organo confederale e sull'organo del P. S. I., nei comunicati della Direzione. E tutti sottilizzano ambiguamente sui due concetti i quali non soffrono alcuna contraddizione. Una violenza «storica» che non sia violenza «fisica» non sappiamo che cosa voglia significare.

Forse è la non-violenza.

Certo non è la rivoluzione.

Attenti, o comunisti!

Scrive la «Giustizia», organo ufficiale del P. S. I.:

«Attenti, o compagni, a non confondere i rapporti *personali* coi rapporti *politici!* Sarebbe un errore gravissimo.

Personalmente, io, socialista, posso essere amico del comunista e dell'anarchico, come del prete e del monarchico, e andar a spasso con lui ogni giorno. Ma, politicamente, io ho il dovere di tenermi ben distinto dagli avversari del mio partito: e non posso in alcun modo aiutarli nella loro battaglia contro il mio ideale. Chi non lo capisce?

Eppure vi sono dei comunisti che per le loro adunanze o per la loro sede sociale chiedono ospitalità alle nostre Cooperative o ai nostri Circoli, e vi è qualche Circolo e qualche Cooperativa disposti ad accogliere questa domanda.

Che cosa hanno dunque nella testa, gli uni e gli altri?

Quei comunisti non sanno forse che il programma del loro partito è di distruggere il nostro? Non sanno che quotidianamente i loro capi proclamano (leggere l'*Ordine Nuovo* e il *Comunista*) che il *peggiore nemico* della rivoluzione proletaria è precisamente il partito socialista? Non sanno che contro gli uomini di questo nostro partito gli stessi loro capi minacciano perfino le impiccagioni e le fucilazioni?

E se lo sanno, con quale dignità e quale lealtà possono chiedere di venire in casa nostra a... prepararci la forca?

E quei Circoli e quelle Cooperative, disposti ad offrire i locali e le seggiole per... farsi impiccare, dove han messo il buon senso e la coscienza socialista?

Proprio vero che la guerra sta convertendo il mondo in un manicomio!».

Se davvero vi sono dei comunisti così ingenui e maldestri i quali mantengono ancora contatti con gli ex compagni di ieri che sono, oggi, i nostri peggiori nemici, i nemici della rivoluzione, dobbiamo richiamarli ad un senso maggiore di serietà e di disciplina. In molte parti d'Italia il socialismo — nella sua pratica conservatrice trentennale — ha creato istituti e cooperative e circoli di coltura, che non sono i nostri, che non sono più i nostri. I socialisti non possono mettere a nostra disposizione le loro sedi, perchè noi vi andiamo a tenere le conferenze di propaganda contro di essi. Ciò è naturale. Noi diciamo, anzi, di più. E' bene rompere anche i rapporti personali con i socialisti. Dinanzi alla necessità di prepararci seriamente a svolgere il nostro programma rivoluzionario, ogni pur nobile sentimento di amicizia deve tacere se, esso possa pur minimamente diminuire lo slancio verso la mèta non lontana.

La «Giustizia» ha ragione.

Attenti, comunisti!

PICCOLA BORGHESIA

E' la classe media; ma non è neppure una classe. Può darsi che debba, per un momento, afferrare le redini del potere, in un periodo di transizione. Non ha ancora conoscenza del suo compito storico che è quello di schierarsi in linea con il proletariato senza il quale essa non ha vita. E' rimasta aderente alle tradizioni, dopo che la grossa borghesia ha preso nelle mani il dominio dello stato superando il periodo aristocratico e feudale.

In tutti i paesi la piccola borghesia è il focolaio della conservazione. Mentre la grande borghesia industriale e terriera, giunta alla maturità produttiva, si trova nella condizione marxista capace di partorire la nuova società comunista; mentre la borghesia capitalistica è in grado di comprendere l'inevitabile sua scomparsa perchè partecipa quotidianamente alla lotta di classe che l'ha istruita alla scuola della realtà storica ed economica; la piccola borghesia, estranea alle competizioni di classe, si è appartata ad alimentare il *fuoco sacro* della cultura borghese. Le tendenze idealistiche e culturali dietro le quali la borghesia capitalistica cerca nascondere i suoi interessi materiali, sono proprio della piccola borghesia, avanguardia paurosa ed estesa di un esercito storicamente destinato alla disfatta. D'altro canto la piccola borghesia, che forma l'ingranaggio burocratico della classe dominante, offre la sua parte di attività e d'ingegno per la ricchezza della grassa borghesia. Assillata dal bisogno di migliorare le sue condizioni economiche, essa ripudia il metodo d'organizzazione sindacale proprio del proletariato del braccio, e ondeggia tra le due classi in competizione cercando di attutire gli urti ideologicamente, ma — praticamente — facendo il piccolo ricatto all'una ed all'altra parte.

In questi ultimi anni, gruppi notevoli di impiegati, di professori, di tecnici hanno compreso la necessità dell'organizzazione sindacale. L'hanno accettata, in un primo tempo, in una forma apolitica per non urtare gli interessi politici dello stato e della classe di governo. Poi, qualche gruppo audace e deciso, ha diffuso il concetto politico dell'organizzazione sindacale nelle associazioni apolitiche degli impiegati, dei maestri, dei funzionari di concetto statali e privati ecc., concetto politico il quale non può essere basato che sul presupposto classista, antiborghese. Lo sforzo della propaganda di classe nella piccola borghesia è stato ed è tuttora faticoso.

La grande massa attratta dal bisogno di migliorare i salari nella situazione economica provvisoria che gli stati borghesi attraversano, è venuta alle nostre Camere del Lavoro, spesso solamente alle porte delle nostre organizzazioni, per vincere una battaglia contro lo stato o contro il capitale privato, e poi si è dissolta per evitare i pericoli minacciatili dallo stato e dai capitalisti. Abbiamo organizzazioni instabili, fluttuanti, effimere. L'incoscienza più notevole si riscontra in queste categorie piccole borghesi, le quali *sentono* la forza del movimento proletario politico e sindacale e perciò si accostano al proletariato per ottenere vantaggi di categoria, salvo all'indomani della vittoria disorganizzarsi e — quel ch'è peggio — irridere al proletariato il quale resta — solo — a combattere il grande duello storico con il capitalismo.

La piccola borghesia, dalla quale pure oggi esce un buon numero di guardie bianche a difesa degli interessi della Industria e della Agraria, è la palla di piombo della rivoluzione proletaria. Il compito nostro è quello di neutralizzarne l'attività che — del resto — non fu mai tale da rappresentare una forza viva nella società odierna.

Abbiamo detto che non è improbabile che l'ora storica — forse prossima a scoccare — porti la piccola borghesia semi-rivoluzionaria e perciò semi-conservatrice alla direzione dello stato borghese. Ma in tal caso essa gestirà ancora gli interessi del grande capitalismo e combatterà le classi lavoratrici rivoluzionarie mostrando esteriormente di aiutarle nella ascesa fatale verso le conquiste morali e materiali.

La socialdemocrazia è il partito politico della piccola borghesia controrivoluzionaria. Se l'esperimento storico non fosse sufficente a dimostrare la verità di questa nostra affermazione, l'esempio che si va verificando in Italia ne è la prova matematica. La scissione del P. S. I. noi abbiamo detto essere stata *anche* storicamente inevitabile. Se noi diamo uno sguardo alle file dei compagni che compongono il nuovo partito comunista ci accorgiamo subito che esse sono composte nella stragrande maggioranza (staremmo per dire nella quasi totalità) di lavoratori. L'esodo dei cosiddetti intellettuali (professori, avvocati, ecc.), è stato quasi completo dai nostri ranghi. Spontaneamente si è giunti ad una chiarificazione storica dei compiti dei vari partiti; e mentre noi sappiamo che intorno al Partito Comunista verrà sempre più polarizzandosi il proletario rivoluzionario, già il P. S. I. vede ingrossare le sue file di una notevole massa piccolo borghese che fino a ieri ne rimase fuori spaventata dalla presenza nel P. S. della tendenza comunista che essa credeva predominante nel partito stesso. L'atteggiamento politico del P. S. I., oggi, favorisce l'entrata nelle sue file, dei piccoli intellettuali socialdemocratici. E' certo che — nella valutazione dinamica dell'atto rivoluzionario — è preferibile una piccola borghesia neutra, grigia, passiva, ad una piccola borghesia socialdemocratica inquadrata, attiva, antirivoluzionaria. Perciò nostro importante compito è quello, abbiamo detto, di neutralizzare la piccola borghesia socialdemocratica.

Forse le situazioni storiche che vanno maturandosi ci aiuteranno nel nostro lavoro. Pensiamo anche che un esperimento socialdemocratico in Italia sarà di breve durata.

L'azione dei nostri gruppi comunisti deve essere intensa. Se non potremo avere dalla parte nostra una ragguardevole forza nella piccola borghesia, *cercheremo* di non avere una piccola borghesia profondamente comica.

A Roma, da qualche giorno gli impiegati statali hanno iniziato l'ostruzionismo. Le ragioni che hanno motivato questo genere di protesta sono d'ordine morale ed economico. A capo della U. F. I. S. vi sono anche nostri compagni. Ma questi si trovano in un bell'imbarazzo. Abituati a dirigere i movimenti operai, nei quali la disciplina ed il sentimento della solidarietà sono intesi come un dovere, essi sentono il disagio di dovere essere a capo di un aggregato improvvisato, pronto a tutte le proteste verbali, ma incapace di creare un simulacro di organizzazione permanente. In tal modo le battaglie assai spesso si perdono, ed allora la colpa risale — nella mentalità indisciplinata della massa — ai capi... comunisti, al metodo scelto dai capi col consenso della massa.

Noi auguriamo agli impiegati in lotta completa vittoria. Siamo un partito che vuol vedere in tutti i fenomeni grandi e piccoli della vita sociale e politica la conferma di premesse e la causa di fatti che matureranno. Non siamo un'accolta di politicanti bizzarri. La nostra solidarietà, in tutte le forme, è data ai lavoratori del braccio e del pensiero, nella preparazione loro alla lotta, nel momento in cui conducono la lotta. Non chiediamo nulla perchè tutto dobbiamo *dare*. Ma è nostro compito di divulgare i nostri principi in mezzo a tutto il proletariato, nel suo ampio completo significato, ed il nostro dovere di richiamarlo serenamente, anche brutalmente, ogni volta esso tralascia i suoi fini classisti e rivoluzionari.

Chè se la piccola borghesia, oggi petulante e nemica, questuante e traditrice, sarà domani decisamente contro il proletariato insorto, non sarà questo certamente che saprà perdonare.

Ricordiamolo.

Scissione e fascismo

Ancora una prova della mentalità nei nostri ex compagni, ancora una prova della necessità di dividere il nostro atteggiamento chiaro e netto dalla trista equivoca abilità avvocatesca dei socialisti. Giuseppe Romita, sull'immortale *Grido del Popolo* di Torino, dice candidamente che «*l'attuale risveglio delle forze bianche, delle attività fasciste*» è da imputarsi... alla scissione avvenuta nel P. S. I.

Ebbene, il piccolo Romita è uno sciocchereilo, un petulante, una sghemba figura di tifoso convalescente. Giuseppe Romita ha avuto il tifo: e — come si sa — il tifo lascia residui dolorosi...

In primo luogo, se il Romita non lo ha dimenticato, il *fascismo*, nella sua recrudescente logica azione antiproletaria, si è trovato agguerrito contro di noi fin dalle elezioni amministrative. Il Romita ricorderà gli episodi alla Camera del lavoro di Bologna e — più tardi — l'eccidio nel Palazzo Municipale della la stessa città. Che giolitti abbia desiderato la scissione del P. S. I. — per lo meno altrettanto desiderio quanto quello da noi alimentato e soddisfatto — non lo mettiamo in dubbio. Nè noi, nè Giolitti siamo dei «fessi». Giolitti vedeva nella scissione la liberazione della destra affermata dai ceppi che le impedivano «lo fatale andare»: come le sue e nostre previsioni siansi avverate ognuno può accertarsene leggendo l'*Avanti!*: seguendo — insomma — la politica del P. S. I. Quando Romita afferma, con una faccietta dura quanto il corindone, che il Partito Socialista ed il Partito Comunista sono banditori del verbo rivoluzionario, dice una cosa vera... per quel che riguarda il suo partito (il partito banditore di verbo... per eccellenza) ma sceglie una campagna, per avallare le sue affermazioni, che noi non ci sentiamo davvero di prestargli.

E ancora: Romita ha... la stoffa unitaria. Gli unitari hanno la mentalità di Cesare Alessandri, dell'uomo più ridicolo che abbiano visto mai le scene politiche del socialismo italiano. Romita, come Agostini, Baratono, Vacirca ed altri massimalisti, dice che non esisteva alcuna differenza — nè esiste — tra il programma teorico e tattico dei comunisti è quello semplicemente... tattile dei cooperatori e mandarini socialisti.

Poverino, ha avuto il tifo: e chissà quanto ha sofferto!

Sciocchezze del genere le racconti a Barberis, qualora sia dimostrato che cane non mangia cane.

Come Serrati si ostina a credere che il fascismo c'è perchè c'è stata la guerra; e che se la guerra non ci fosse stata l'urto di classe non si sarebbe avuto con le medesime, precise, identiche forme con le quali si manifesta oggi (invece del *fascismo* avremmo avuto un altro... *ismo*), così Romita — puro angioletto del massimalismo «forse che sì forse che no» — dice che se non ci fosse stata la scissione i fascisti non avrebbero incendiate le Camere del lavoro, non avrebbero aggrediti ed uccisi comunisti ecc...

Evidentemente il Romita — appena guarito perfettamente (guarirà?) dai residui del tifo — devè tornare alla scuola. C'è tanto da imparare, egregio scompisciacarte!

L'ITALIA MERIDIONALE E LA RIVOLUZIONE

Un propagandista del Partito Socialista Italiano (non voglio fare il suo nome per non fargli della *reclame*) in un discorso tenuto recentemente nella Provincia di Caserta ebbe il coraggio di dire che era intervenuto un tacito accordo tra il Partito Comunista e il Partito Socialista, per cui i comunisti si disinteressavano dell'Italia Meridionale lasciandola alle amorose cure dei socialisti.

Non dobbiamo meravigliarci di questo altro episodio di spudorata falsità, che rientra perfettamente nei metodi del «serratismo corruttore». Ma cogliamo l'occasione per riaffermare che, al contrario, il Partito Comunista deve intensificare la sua azione specialmente nell'Italia Meridionale, dove si schiude un magnifico e fertile campo all'opera di educazione e di preparazione rivoluzionaria.

I filistei del «socialismo scientifico» hanno sempre guardato con disprezzo all'Italia Meridionale, hanno sempre detto che l'Italia Meridionale, essendo economicamente e intellettualmente più arretrata che l'Italia Settentrionale, era meno *matura* per l'avvento del socialismo. Sono gli stessi filistei che, interpretando a modo loro un argomento marxista avevano proclamato solennemente che i civilissimi e democratici paesi d'occidente erano più *maturi* per il socialismo che non la «barbara» Russia. Questi «positivisti» (*lucus a non lucendo*) pretendevano di mettere le briglie alla storia: secondo loro, il socialismo doveva realizzarsi solo attraverso la «democrazia industriale», forma di partito che è l'espressione della perfetta maturazione del sistema economico capitalista culminante nella classica crisi di sovraproduzione industriale dalla quale soltanto, secondo questi degeneri epigoni del marxismo, poteva *automaticamente* (abbasso il volontarismo!) derivar l'instaurazione del regime economico socialista.

La storia, ancora una volta, si è burlata di questi buffoni scientifici, e ha spezzato allegramente le redini di queste mosche cocchiere le volevano mettere. E mentre il movimento socialista si rallentava, si affievoliva e si imbastardiva proprio nei paesi dell'Eden supercapitalista d'occidente, la Rivoluzione russa scompigliava violentemente, col vento turbinoso della realtà e dell'epopea, i castelli di carta di questi signori. Essi, come è noto, si son vendicati negando la Rivoluzione russa, profetizzandone lugubremente il fallimento, aiutando — colla loro autorevole approvazione — la immonda campagna di denigrazione della stampa borghese, e dichiarando la loro solidarietà coi Martoff e coi Kerenski, coi Cernoff e coi Zeretelli e con simili sicari della controrivoluzione.

In un certo senso, la situazione dell'Italia Meridionale in confronto all'Italia Settentrionale è assai simile a quella della Russia in confronto agli stati capitalisti d'Oriente. L'Italia Meridionale presenta, di fronte all'Italia Settentrionale, gli stessi caratteri che presentava la Russia; minore sviluppo della civiltà, derivante in sostanza dal più arretrato sviluppo della produzione, ossia dal fatto che la maggior parte dell'Italia Meridionale si trovava e si trova ancora in una fase economica pre-capitalista, ed è un paese non solo prevalentemente agricolo, ma con una agricoltura tecnicamente assai arretrata. A ciò corrisponde, nel campo proletario, un complesso di caratteri correlativi: scarso sviluppo, sino a ieri, dell'organizzazione sindacale; presenza di estese zone ancora vergini dalla predicazione socialista; forte sopravvivenza del sentimento religioso, psicologia popolare a fondo, prevalentemente emotivo, in cui si affermano gli slanci di eroica ribellione e le virtù di disciplina, di parsimonia e di rassegnazione passiva.

L'esempio della rivoluzione russa ha chiaramente dimostrato che queste condizioni non solo non impediscono, ma in determinato condizioni possono favorire un'azione rivoluzionaria. E. Pannekoek — uno dei più geniali e profondi scrittori comunisti contemporanei — ha dimostrato, in un suo scritto assai interessante, che il caso della Russia non è un caso fortuito e isolato ma anzi ha valore di esempio per così dire di paradigma. Egli, studiando lo sviluppo della rivoluzione nei paesi coloniali (che i saccenti del vecchio e glorioso socialismo della II Internazionale avevano orgogliosamente trascurato) e correggendo acutamente gli errori dei pedissequi applicatori del darwinismo alle scienze sociali ha dimostrato esaurientemente che questi caratteri, che secondo costoro erano segni di immaturità, possano al contrario determinare una più rapida maturazione rivoluzionaria; e che, d'altra parte, certi fenomeni del movimento proletario occidentale che il vecchio socialismo considerava come fenomeni evolutivi sono in realtà fenomeni evolutivi, e allontanano, anzichè avvicinare la rivoluzione sociale.

* * *

Ma l'Italia Meridionale può essere paragonata alle colonie degli stati capitalisti d'occidente anche sotto un altro aspetto, che a noi comunisti interessa assai.

L'Italia Meridionale è stata la prima e la maggiore colonia dell'Italia borghese, la vittima di quel *colonialismo* che è un barbaro e necessario effetto dello sviluppo del capitalismo.

Il *colonialismo*, oltrechè significare una necessità imprescindibile per lo sviluppo dei paesi industriali borghesi, in quanto serve alla conquista delle materie prime e nel tempo stesso alla conquista di più ampi mercati per l'assorbimento dei prodotti dell'industria, ha anche un altro significato e un altro valore che noi comunisti non dobbiamo stancarci di mettere in evidenza, in quanto ci serve a smascherare l'infamia del vecchio socialismo della II Internazionale.

Il colonialismo è una colossale impresa di corruzione con cui la borghesia cerca di dividere i suoi schiavi, per meglio dominarli. Essa corrompe alcune categorie di lavoratori più evoluti e più pericolosi della metropoli dando loro un maggior benessere, a spese degli sventurati indigeni delle colonie che essa sfrutta nel modo più bestiale. Essa ottiene con ciò il risultato di *imborghesire* alcune categorie — più pericolose, se rivoluzionarie, più utili se fedeli — di lavoratori della metropoli; di legarli alla macchina dello stato borghese, di cointeressarli alla prosperità della cosiddetta Patria; e nel tempo stesso di suscitare l'odio fratricida tra i suoi schiavi miseri e abbrutiti delle colonie e i suoi schiavi ben pasciuti della metropoli. Adopera i lavoratori della metropoli per conquistare le colonie, adopera i soldati di colore per mantenere l'ordine in Europa: vedasi l'ultima infamia del governo francese nella Ruhr.

L'esempio classico di questo procedimento lo vediamo nell'Inghilterra, dove il più elevato tenore di vita dei lavoratori è ottenuto a prezzo della nefanda oppressione dei lavoratori dell'India e delle altre colonie. Da ciò quell'*imborghesimento* dei lavoratori qualificati (*skilled*) che Marx aveva constatato già ai suoi tempi; da ciò il gretto particolarismo e il goffo patriottismo che caratterizzavano il proletariato nel felice paese del «pudico porto dalle cinque parti» tanto caro ai socialdemocratici di tutto il mondo.

I socialdemocratici di tutto il mondo sono stati appunto i complici necessari e abbietti di questa colossale corruzione. La II Internazionale pronunziava il suo agnostico *ignoramus* innanzi ai lavoratori delle colonie. Per essa il «socialismo» era un affare che riguardava solamente i paesi «civili». Questi signori — che pure si strofinavano amorosamente con tutti i rigattieri dell'*umanitarismo* borghese — autorizzavano, tacitamente i governanti borghesi a sfruttare a sangue gli indigeni, se da ciò poteva derivare un maggiore benessere per la loro *clientele*, per i loro lavoratori «organizzati» della metropoli.

E i superstiti della Internazionale gialla, in combutta coi cotristi di tutto il mondo e quindi coi dirigenti del Partito Socialista italiano, schernoscono cinicamente gli sforzi grandiosi ed efficaci a cui l'Internazionale Comunista sollova l'epica ribellione dei popoli di Asia e d'Africa contro la tirannide europea. I comunisti che da Mosca guidano con ferma mano la rivoluzione mondiale, han fatto che in tal modo essi guadagnassero all'esercito rivoluzionario formidabili alleati, mentre nel tempo stesso troncano alle radici la mala pianta del capitalismo mondiale; e ponendo fine alla corruzione colonialista del proletariato dei paesi occidentali, aprendo la crisi economica in questi paesi spingono anche questo proletariato alla rivoluzione. E mentre spezzano questa immensa macchina di corruzione e di inganno, essi unificano veramente, secondo il precetto marxista, i lavoratori di tutto il mondo, e realizzano il sogno sublime, altamente umanitario, dell'affratellamento di tutti i popoli, che nè il cattolicismo nè il pacifismo borghese avevano potuto realizzare.

Orbene: l'Italia Meridionale è stata trattata dal governo borghese come una colonia.

L'unificazione d'Italia — sotto il velame della retorica patriottico-democratica — è stata determinata appunto dalla necessità (lucidamente compresa da Cavour, vero statista ed acuto economista) di conquistare i primi sbocchi alla nascente industria italiana, di dare al nuovo stato materie prime, prodotti agricoli e merce-lavoro.

L'Italia Meridionale è stata sempre sfruttata dal Regno d'Italia. Perciò i lavoratori meridionali sono doppiamente sfruttati: come i lavoratori delle colonie.

Lo stato borghese italiano ha speso, proporzionalmente, meno per l'Italia Meridionale che per l'Alta Italia. Ha trascurato i servizi pubblici e le opere pubbliche; ha costretti i lavoratori meridionali a emigrare in cerca di un tozzo di pane; ha approfittato della miseria e dell'ignoranza — da esso ben volontieri conservati — dell'Italia Meridionale per arricchire in essa i suoi funzionari, i suoi potentati: i suoi sicari.

Anche la guerra è stata ancor più rovinosa per l'Italia Meridionale che per quella settentrionale. Mentre, nell'Alta Italia, tanti operai imbecati gridavano *Viva la guerra!* o almeno si adattavano volentieri alla guerra, fonte di alti salari — seguendo l'esempio di virtù degli organizzatori confederali, che, per conservare il provvido *bracciale*, collaboravano volentieri coi padroni e cogli ufficiali nei famigerati «Comitati di mobilitazione industriale» — l'Italia Meridionale si dissanguava nella guerra maledetta, per gli interessi della plutocrazia massonica.

Interi paesi dell'Italia Meridionale (e intendo parlare anche della Sardegna) hanno visto la loro popolazione maschile dimezzata: Interi reggimenti di soldati e di ufficiali meridionali sono stati massacrati nei folli conati dei generali inetti sul Carso. E finita la guerra, l'Italia Meridionale ha risentito ancora più gravemente gli effetti disastrosi della «Vittoria» di lor signori. I reduci di guerra, lavoratori e piccoli borghesi, rovinati in tutti i sensi dalla guerra, sono per tre quarti dei meridionali. La criminosa indifferenza dello stato borghese verso gli «eroici soldati grigi» ha danneggiato sopra tutto l'Italia meridionale. Mentre la guerra faceva prosperare le industrie dell'Alta Italia, feriva profondamente l'agricoltura della Bassa Italia.

I socialdemocratici e i socialpatrioti italiani sono stati i complici di questo colonialismo del governo d'Italia. La loro acquiescienza al protezionismo, la loro amorosa collaborazione allo incremento industriale d'Italia, la loro opera corporativista per ottenere miglioramenti economici per alcune categorie di lavoratori settentrionali la politica dei procaccianti del socialismo reggiano, in favore delle cooperative, sono state in realtà forme analoghe alla politica dei laburisti inglesi: in tal modo si corrompono i lavoratori dell'Alta Italia dando ad alcune categorie di esse un relativo maggior benessere a spese dei lavoratori poveri dell'Italia Meridionale e delle Isole. Così la borghesia poteva aizzare il malcontento di questi contro quelli; e poteva reclutare nell'Italia Meridionale le guardie regie e gli arditi per adoperarli contro i lavoratori settentrionali.

La famosa *questione meridionale* non è che un aspetto della questione sociale. Solo la rivoluzione comunista potrà risolverla, spezzando questa grande macchina di corruzione e di oppressione, affratellando i lavoratori meridionali a quelli settentrionali, nella Repubblica dei Consigli dei lavoratori d'Italia.

Cesare Seassaro.

A tutti i compagni!

Per la stampa quotidiana comunista

Ricordiamo ancora che la sottoscrizione per la stampa quotidiana del partito non ha fatto che iniziarsi nelle manifestazioni del 20 e che essa deve continuare in tutta Italia, fino a raggiungere un risultato che sia una prova adeguata della forza del partito comunista.

Sopratutto occorrono fondi immediatamente per la risurrezione del LAVORATORE di Trieste, finalità che i comunisti italiani devono porre al primo posto nella loro azione.

Abbiamo già diramate le schede a tutte le Federazioni Provinciali. Ci auguriamo di riceverle subito con somme notevoli, e siamo pronti a fare un secondo invio di schede alle Federazioni che ne abbisognassero.

* * *

I compagni che inviano vaglia bancari sono pregati di non intestarli personalmente all'uno o all'altro compagno del Comitato Esecutivo, ma esclusivamente al C. E. del Partito Comunista d'Italia.

PER L' ORGANIZZAZIONE del movimento femminile comunista

In molti centri d'Italia il progressivo e rapido costituirsi delle nostre sezioni, lo infittirsi delle nostre schiere ha provocato la formazione spontanea di gruppi femminili operanti nell'orbita ed in accordo col nostro movimento. Il C. E. del partito comunista è lieto di constatare questo rifiorire di energie sulle cadenti rovine del vecchio movimento femminile socialista, povero raduno di buone anime pietose, piene di carità, ignare completamente della dottrina e della pratica dell'azione proletaria cui la donna deve partecipare come forza attiva ed operante, non per affettazione o per sentimentalismo.

Le donne che vengono al partito comunista sentono troppo profondamente la differenza che le separa da coloro che dalle colonne della Difesa delle Lavoratrici *convertono in una buffa commedia lamentosa il fatto storico costituito dalla nascita e dallo svilupparsi del nostro partito in Italia.*

Bisogna perciò che esse si organizzino e si colleghino per creare, in unione al movimento comunista adulto e giovanile, lo strumento d'azione più completo del proletariato italiano.

Conoscere le forze femminili comuniste è il primo lavoro cui intendiamo applicarci.

Il C. E. invita perciò tutti i gruppi femminili sostituiti, e le singole compagne che accettano il programma approvato al primo Congresso del partito Comunista tenuto a Livorno il 22 Gennaio u. s. a porsi con lui immediatamente in relazione, inviandogli alla sede di Milano, piazzale Venezia, una relazione delle proprie forze ed un elenco delle proprie aderenti. Non appena, attraverso a tali comunicazioni, il C. E. avrà elementi sufficienti per iniziare il lavoro di coordinamento delle forze femminili comuniste d'Italia, procederà alla nomina d'un Comitato provvisorio formato dalle compagne più sicure e capaci alle quali verrà affidato l'incarico di preparare il convegno nazionale da riunirsi contemporaneamente al futuro Congresso Nazionale del partito.

IL COMITATO ESECUTIVO
del P. C. I.

E' uscito il 1.° numero della

Rassegna Comunista

edita dal C. E. del Partito Comunista d'Italia.

Lo sforzo da noi compiuto per dare ai compagni una rivista di documentazione e di coltura comunista deve essere apprezzato ed aiutato.

Tutti i comunisti, entrando nelle file del partito, hanno il dovere di educare il proprio intelletto ai problemi della rivoluzione, della quale essi saranno attori. Specie i capi, coloro che dirigono il movimento politico ed economico, non possono non essere al corrente delle quistioni che si agitano nella Internazionale Comunista, la conoscenza delle quali serve ottimamente al corredo di preparazione per la propaganda alle masse.

Il 1.° numero della

Rassegna Comunista

lo abbiamo inviato a tutte le sezioni comuniste.

L'iniziativa deve essere sostenuta con abbonamenti e rivendite.

Ogni fascicolo della rivista costa L. 1,50. Abbonamento annuo L. 32 - Semestrale L. 16. - Indirizzare le richieste a Milano. Palazzina Piazzale Venezia.

SCIOCCHEZZAIO

« *Il Partito Comunista, a mezzo del suo autorevole quotidiano, si scaglia giornalmente contro i socialisti accusandoli di opportunismo e di funzionarismo.*

Ricordiamo: *quando l'on. Bombacci l'attuale leader dei puri, fu posto al bivio di scegliere tra la medaglietta e la segreteria del partito, tra il posto di battaglia e di responsabilità e lo scranno di Montecitorio, non esitò abbandonò la segreteria politica ed accettò il mandato parlamentare. Serrati, il traditore, preferì rinunciare alla Camera dei deputati e continuò a dirigere* l'Avanti!.

Chi è più puro? »

Il «Grido del Popolo» di Torino.

Roma, 3 marzo 1921.

« Caro Bacci,

« Ho ricevuto la tua in data di ieri riguardante le mie dimissioni da deputato, alla quale mi affretto rispondere.

« Poichè il proposito di dimettermi era frutto di matura riflessione, avrei desiderato e preferito che la Direzione mi avesse autorizzato a dimettermi.

« Di fronte però alle vostre insistenze ed a quelle di molti compagni nostri, desisto da tale proposito.

« In considerazione poi del momento difficile che attraversiamo, di fronte all'intensificarsi della lotta feroce e selvaggia da parte dei nemici del proletariato contro il nostro Partito, le istituzioni da esso create o conquistate, ritengo mio dovere e sento il bisogno di rimanere al mio posto di lavoro, di battaglia e di responsabilità.

« Ti comunico quindi che resterò nelle file del Partito socialista.

« Ricambio a te e alla Direzione del Partito i sensi della più alta stima e della mia solidarietà.

Saluti cosi. »

VINCENZO PAGELLA.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicato del Comitato Esecutivo

TESSERE. — Le tessere 1921 del Partito Comunista d'Italia sono state stampate, e si trovano presso la sede del Partito. E' già stato iniziato il lavoro di assegnazione delle tessere alle sezioni, che ne hanno fatto richiesta secondo le norme emanate dal C. E.

Questo ha deciso però che in nessun caso le tessere verranno inviate per posta. La distribuzione si farà direttamente con un sistema organizzato dal C. E. ed in un certo periodo tutti i comunisti provinciali riceveranno da noi le tessere richieste dalle sezioni della loro provincia. I comitati provinciali riceveranno le tessere già divise per sezioni ed in pacchetti recanti, oltre al nome della Sezione, l'indicazione dei numeri fra i quali è compresa la numerazione progressiva delle tessere. Prima di consegnare queste alle rispettive sezioni, i Comitati prenderanno nota degli elementi suddetti in apposito registro, che dovrà essere costantemente tenuto aggiornato.

Verranno tenute distinte le tessere per i soci effettivi (cartoncino bianco) da quelle dei soci candidati (cartoncino rosa). Ricordiamo che le richieste di tessere devono essere sempre accompagnate dall'importo in ragion di lire cinque ciascuna e dallo esatto elenco nominativo dei soci della Sezione, indicando quali sono effettivi e quelli candidati.

Ricordiamo altresì che possono essere soci effettivi del Partito Comunista solo quei compagni che erano inscritti prima della scissione nel partito socialista italiano.

Il C. E. ha autorizzato soltanto la ammissione al Partito Comunista come soci effettivi di alcuni compagni e gruppi di compagni, che erano in epoca recente usciti dalla organizzazione del vecchio partito per ragioni esclusivamente politiche di dissenso dal suo indirizzo destreggiante. Tutti gli altri senza alcuna eccezione possono entrare nel Partito Comunista soltanto attraverso il periodo di sei mesi di candidatura. Si noti che i provenienti dalla federazione giovanile comunista che compiono i venti anni divengono senz'altro soci effettivi del Partito.

IL NOSTRO GIORNALE. — Da molte parti ci giungono proteste di compagni e di sezioni comuniste perchè *Il Comunista* non arriva a destinazione. Alle prime proteste pensammo di non dare soverchia importanza: la organizzazione nuova dei nuovi uffici poteva essere la causa del ritardo della spedizione del giornale od anche della non dispersione per errati o mal comprensibili recapiti. Ma oggi che l'amministrazione del giornale funziona regolarmente, e che la spedizione si effettua regolarmente, il giornale deve poter giungere a tutti i compagni.

Non ci meraviglia affatto l'eventuale boicottaggio che *Il Comunista* può sopportare da parte delle spie delle guardie bianche annidate negli uffici postali. E' certo, anzi, che contro di noi si esercita un boicottaggio sistematico: i compagni non ricevono il giornale e noi non lo vediamo respinto. Dove va, dunque, a finire? I compagni postelegrafonici sorveglino attentamente perchè la nostra voce giunga a tutti i compagni nostri. Facciano il loro dovere di comunisti!

Domenica scorsa, durante la invasione dei nostri locali, sono stati asportati dalla Pubblica Sicurezza, senza che noi ne sappiamo il perchè, la MADRE FASCIA della rivendita ed il registro-rubrica dei rivenditori.

Coloro che per questi numeri non vedessero effettuata regolarmente la spedizione dei loro pacchi, SONO PREGATI DI AVVISARCI SUBITO e di pazientare poi un pochino.

Noi con gli elementi di spedizione che teniamo ancora cerchiamo di portare ogni cosa al normale. I compagni ed i rivenditori ci aiutino e noi glie ne saremo grati.

Ci siamo messi ad un lavoro incessante che in breve, speriamo, riporterà alla regolarità da tutti desiderata.

L'AMMINISTRAZIONE.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia

BALSAMO (Milano). — Il gruppo comunista di Balsamo Monzese, adunato in assemblea la sera del 3-3-921, dopo sentita la conferenza del compagno Ivaldi della Federazione Milanese sulla origine e sugli scopi del partito comunista, si è costituito in sezione ed è passato alla nomina delle cariche direttive della sezione.

CREMONA. — Mercoledì sera 16 corr. nella sala del Consiglio comunale si è tenuta l'assemblea della nostra sezione, alla quale, quasi tutti gli iscritti sono intervenuti.

Sono state accettate quattro domande di nuovi compagni.

Fra l'altro si è approvato all'unanimità che gli oratori che dovranno andare nelle campagne per comizi, conferenze, o riunioni, sosterranno in proprio le spese di viaggio e di vitto. (*E' questa una prova di fede dei compagni cremonesi veramente ammirevole ed esemplare!* N. d. R.).

Piemonte

Congresso Provinciale Comunista di Cuneo

Nei locali della Camera del Lavoro di Fossano, ha avuto luogo Domenica 20 c. m. il primo congresso comunista della Provincia. Erano rappresentate le seguente sezioni: Fossano, Caraglio, Bernezzo, Alba, Nodello, Battia, Cuneo, Mondovì, Racconigi, Savigliano, Viero, Manesiglio, S. Dalmazzo Tenda, Salieto, Vico Forte, Bra, Robilate, Saluzzo, Piazzo, Garessio, Dogliani, Boves, Lesegno, Mungo, Villanodetta, Monforte, Barge, Borgo S. Dalmazzo, Monterosso Giana, Gallo Grinsano, Ceva, Rocca de Baldi, Crada, Carrù.

Prima d'aprire il congresso il compagno Germanetto rivolge un saluto a nome del C. P. C. della locale sezione ai convenuti e presenta il comp. Grieco, rappresentante dell'Esecutivo del Partito. Indi sono chiamati a presiedere i comp. Roberto e Tarditi.

Il comp. Grieco fa una breve e lucida relazione del congresso di Livorno. Poscia i compagni Germanetto e Pagliasso espongono l'opera svolta del Comitato Provvisorio che viene approvata all'unanimità.

Dopo breve discussione si passa alla nomina del comitato provinciale. Esso è composto di Azzario, Gennanetto, Moncalero, Caramello, Mortara, Buda e Roberto.

La sede del C. E. viene fissata a Cuneo. Ne vengono nominati a far parte i compagni Germanetto, Moncolero e Azzario.

Sul comma *stampa*, si accende una viva discussione alla quale partecipano molti congressisti. Si delibera che in via transitoria continuino la loro pubblicazione, assumendo dal 1. maggio il titolo unico *La Riscossa*, i quattro periodici esistenti, sotto la direzione dell'Esecutivo Provinciale. Questa deliberazione serve a preparare la fusione dei 4 periodici in un solo grande organo provinciale comunista. Nel riguardo ai rapporti cogli organismi sindacali si approva la seguente mozione: « Il Congresso Provinciale Comunista di Cuneo, discutendo dei rapporti colle organizzazioni operaie, pressa tutta la sua fede nella organizzazione di classe; approva l'azione seguita dalla minoranza al congresso confederale; impegna tutti i suoi aderenti a costituire nelle fabbriche i gruppi comunisti, a far propaganda nelle leghe, camere del lavoro, federazioni, perchè i principi comunisti abbiano a trionfare, a tenersi affiatati e disciplinati al partito politico del proletariato; invita i comitati delle sezioni comuniste a fare una diligente revisione delle liste dei propri soci, perchè nessuno sfugga all'obbligo della inscrizione nelle organizzazioni operaie.

Sulla tattica da adottare nei comuni e nelle provincie, il congresso decide di attenersi scrupolosamente alle norme stabilite dal C. E. del Partito. Infine viene fissata la quota federale in L. 3 per ogni tessera prelevata e dopo raccomandazioni di Roberto, Nazzari e Barbero, sulle condizioni della provincia, e per la propaganda, il congresso si chiude al grido di: *Viva l'Internazionale Comunista!*

Il Congresso della Camera del Lavoro di Biella

Il 13 u. s. si è tenuto a Biella il Congresso annuale della Camera del Lavoro.

La popolazione operaia del forte centro industriale è composta in grande parte da lavoranti tessili: proletariato femminile dunque più capace di movimenti improvvisi e travolgenti che di profondi convincimenti; più soggetto alle influenze personali dei capi ed alla suggestione delle parole e dei gesti che alla serena valutazione delle idee e dei principi.

L'industria tessile non è localizzata nella città, ma si allarga e diffonde su per le vallate, verso le quali è salita nel passato in cerca delle energie motrici idrauliche, quando gli impianti grandiosi elettrici che attualmente incominciano ad azionare opifici ed officine erano ancora inattuati e solo progettati. Non accentramento quindi di masse operaie, ma lavoratori sparsi per i numerosi paesetti semimontani, lontani dalla vita agitata e febbrile della città.

Un'altra schiera notevole degli organizzati di Biella è costituita dagli operai edili, affluiti al movimento sindacale solamente nel periodo post-bellico (e ne fanno fede le tabelle dimostrative delle proprie forze rese pubbliche dalla Federazione nel suo ultimo Congresso Nazionale). Lavoratori di un'industria specialissima che non raggruppa nello stesso cantiere grande numero di operai (gli edili biellesi sono tutti muratori!); i quali sono soggetti ad un flusso e riflusso periodico di emigrazione interna ed estera, che impedisce loro di soggiornare a lungo nello stesso posto e spazza quindi sovente i legami che essi hanno colla economia e colla situazione politica locale.

Questi brevi accenni sulla conformazione della massa organizzata biellese sono necessari per comprendere e valutare il risultato della votazione conclusiva del Congresso Camerale del 20 u. s. il quale, d'un colpo, capovolse la situazione ch'era stata creata dal precedente Congresso straordinario, riuniti per la nomina dei delegati al Congresso Confederale di Livorno. In esso la tendenza comunista aveva vinto con una maggioranza di settemila voti; in questo la tedenza comunista fu battuta con una minoranza di tredicimila voti. Uno spostamento quindi, nel breve periodo di un mese, di ventimila voti! E' possibile e concepibile un tale mutamento radicale di pensiero politico?

Richiamo i miei accenni sulla conformazione per categoria del proletariato biellese.

I delegati del primo Congresso Confederale furono nominati dopo la convocazione delle assemblee degli organizzati nelle quali la discussione sulle tendenze fu ampia e profonda. Alle assemblee partecipò, naturalmente la parte più attiva e battagliera della massa operaia la quale segue senza dubbio la tendenza comunista, cosicchè questa si trovò decisamente in maggioranza ovunque.

Gli edili non convocarono l'assemblea (e non lo potevano, data la lontananza dal centro e lo sparpagliamento degli organizzati in cantieri diversi e distanti) e la tendenza dei funzionari del sindacato potè pretendere di rappresentare la tendenza degli organizzati.

Cosicchè al primo Congresso i tessili votarono per la tendenza comunista, mentre gli edili votarono per la tendenza socialdemocratica.

L'esito disastroso per la loro tendenza indusse i funzionari della Federazione tessile a valersi di un'assurda disposizione del loro statuto secondo la quale, quando la Federazione lo reputa necessario, può annullare la votazione delle sezioni indicendo il referendum.

Ed in preparazione del Congresso del 13 u. s. venne indetto il referendum fra gli organizzati tessili.

I socialdemocratici sparpagliarono per le vallate tutti i loro organizzatori a smerciare fra le maestranze femminili le solite chincaglierie diffamatrici a carico dei comunisti. Ed il referendum segnò un'enorme maggioranza per i socialdemocratici nelle sezioni delle vallate; mentre, invece due forze quasi uguali si bilanciarono nell'esito della votazione della sezione di città alla quale sono iscritte le maestranze che in essa risiedono.

In tal modo la imponente forza dei tessili che aveva pesato, attraverso alla spontanea ed aperta discussione del primo congresso, a favore dei comunisti, si riversò, seguendo la via seguita e coatta del referendum sul programma socialdemocratico, dandogli la vittoria nel Congresso ultimo.

In esso votarono per i comunisti le categorie più abituate alle lotte politiche e più capaci di valutare il momento e la situazione: così i ferrovieri, i metallurgici del grandioso stabilimento di Netro, gli addetti ai trasporti, gli elettricisti, i cappellai di Andorno, metà circa dei tessili della città; mentre solidarizzarono per i riformisti, i tessili e gli edili.

Ma la costituzione dei gruppi comunisti sta procedendo in tutto il circondario con ardore, cosicchè entro breve tempo, in maniera organica e continua, la nostra propaganda potrà giungere in ogni fabbrica. Ma la Federazione tessile non potrà tenere in permanenza mobilizzati nella regione i suoi più noti funzionari che devono in cento altri luoghi accorrere per puntellare la crollante fama dei duci riformisti.

E se oggi i vecchi dei del biellese ritornano sugli altari, attorno a loro la folla dei credenti non è più così fitta e supina. Il secondo crepuscolo già s'annuncia ed incombe.

Venezia Giulia

PROSECCO CONTOVELLO pr. Trieste. — La Sezione Socialista, che già aveva dato il suo voto per la mozione d'Imola, ha riconfermato la sua adesione al P. C. d'I. e la sua fiducia nella Internazionale Comunista, costituendosi in Sezione Comunista.

Sono stati accettati, come candidati alcuni nuovi aderenti.

Si sta costituendo la Sezione Giovanile.

FRIULI. — Il lavoro di costituzione delle Sezioni procede discretamente bene. Sono poche le Sezioni non ancora costituite. Avremmo potuto avere diverse sezioni di più di quelle che avremo, ma noi non miriamo al numero, bensì alla qualità. Così, non abbiamo costituito sezioni quando gli elementi del luogo non ci davano affidamento di vitalità, preferendo aggregare i migliori elementi alla Sezione più vicina.

In alcune località c'è stato qualche tentativo di non costituire nè la Sezione Socialista nè quella comunista per poter mantenere così « l'unità del villaggio ».

Gli unitari, con tanti uomini e tanti mezzi, vivacchiano, e soltanto ora in prossimità delle elezioni, si sentono nel loro vero elemento.

Gli unici che non perdono la calma dinanzi alle elezioni, sono i proletari che seguono l'indirizzo comunista, per i quali le elezioni non sono che un'occasione per passare in rassegna le loro forze. Essi intendono che i deputati comunisti si curino del Parlamento soltanto per sabotarlo.

***

A TUTTE LE SEZIONI COMUNISTE DELLA REGIONE.

Non tutte le Sezioni hanno risposto alla circolare inviata loro. Esortiamo ancora una volta tutte quelle Sezioni costituite che ancora non lo avessero fatto, di inviare gli elenchi nominativi assieme alle 5 rispettivamente 3 lire al Comitato Centrale del P. C. d'I. e alla Federazione Regionale Comunista della V. G. Trieste, centro, casella postale 169.

Dovendosi tenere fra breve il Congresso regionale costitutivo, tutte le Sezioni devono mettersi in grado di potervi essere rappresentate.

Il Comitato Regionale...

Certo Grazzetti Edoardo, nativo di Venezia ed occupato nel Cantiere Navale Triestino, che spacciavasi per comunista, fu con la squadra d'azione dei fascisti all'assalto contro la Camera del Lavoro di Grado.

Veneto

LESTANS (Udine). — Il giorno 17 c. m. dopo ampia discussione svolta dai comp. Beltrame di Lestans, Colonnello e Amaducci della S. C. di Spilimbergo, si è costituita la Sezione Comunista di Lestans.

Emilia-Romagna

FORLIMPOPOLI. — Il gruppo comunista della Sezione Socialista in numero di 80 soci si costituiva nell'assemblea del giorno 6, in sezione del Partito Comunista d'Italia e ne accettava interamente lo statuto e i metodi di lotta.

RUSSI (Ravenna). — Indetto dal Comitato Provinciale Comunista di Ravenna, Domenica scorsa si tenne in Russi, col numeroso intervento dei Compagni delle zone limitrofe, un comizio nel quale parlarono i compagni Del Pane, Selvaggiani, sui compiti storici del Partito Comunista, ed altri per le vittime politiche.

I nostri compagni tutti indistintamente, per la chiara esposizione riscossero unanimi applausi. Chiese la parola Battistini per gli unitari, il quale cercò di confutare le argomentazioni del compagno Del Pane, senza però potervi riuscire e fu facile al Del Pane rispondere di nuovo al Battistini, il quale si era servito, come usano fare gli unitari, dei soliti mezzi noti a tutti, per sostenere il loro ordine di idee. La bella manifestazione si sciolse fra la massima calma senza alcun incidente.

MANDRIOLE (Ravenna). — La sera di domenica scorsa il nostro infaticabile compagno Mota fu a Mandriole e parlò in contraddittorio con Viscardo Montanari, segretario della Federazione Romagnola Socialista e membro della Direzione del P. S. I riportando un brillante successo e destando il più vivo entusiasmo nell'uditorio, il quale ascoltò attentamente il discorso del nostro compagno, sottolineandone con approvazioni, ed applausi i

Toscana

S. SEPOLCRO. — Domenica 6 corr. a San Sepolcro, già fortilizio del social-riformista on. Bosi, a cura di quella sezione giovanile comunista si è tenuto un comizio imponente nella piazza centrale di fronte al Municipio. Al proletariato, accorso numeroso anche dalla vicina Anghiari, ha parlato per oltre un'ora il compagno Tarozzi, qui inviato dalla Federazione provinciale comunista aretina. L'oratore, dopo aver esposto il programma del partito, si è poi dilungato a spiegare le ragioni per cui si è arrivati alla scissione nel Congresso di Livorno. Ha terminato fra il consenso dell'intero uditorio, ricordando al proletariato che la fine dell'indimenticabile nostro Lavagnini, è il battesimo glorioso del partito comunista italiano.

A giorni l'inaugurazione della nuova sezione comunista.

STIA. — Lunedì sera 7, indetta da questa sezione comunista, il compagno Tarozzi ha svolto, in una pubblica conferenza, il tema: Il partito comunista nell'ora presente. La sala delle scuole comunali era stipata da compagni e simpatizzanti accorsi dai paesi limitrofi.

Alcuni unitari presenti, di fronte alla requisitoria del compagno oratore, rivolta contro il destrismo riformista e l'equivoco unitario, non hanno creduto prudente opporre alcuna obbiezione. Anzi, a fine conferenza, alcuni lavoratori hanno dichiarato di aver votato per la frazione unitaria, unicamente perchè tratti in inganno dai social-riformisti di Stia. Ottima giornata di propaganda e molto entusiasmo.

BIBBIENA. — Proseguendo il giro di propaganda per il Casentino, martedì 8 marzo fu tra noi il compagno Tarozzi per svolgere l'annunciata conferenza ai lavoratori di Bibbiena.

L'adunata si tenne nella sala grande del Comune, presenti i lavoratori tutti del circondario. Il nostro compagno, seguito attentamente nel suo dire, parlò per un'ora e mezzo circa, riscuotendo alla fine il più entusiastico consenso per le nostre dottrine.

Molto apparato di forza — una trentina di carabinieri — ma nessun incidente.

SOCI. — In questa industre plaga del Casentino, mercoledì 9 corr. avemmo tra noi il compagno Tarozzi qui inviato dal C. C. per la propaganda comunista. Davanti ad un pubblico affollato intervenuto da ogni parte, il Tarozzi ha svolto per oltre un'ora il suo tema, riscuotendo l'approvazione dell'intero uditorio che stipava il nostro teatro. Fu pure notato con piacere l'intervento numeroso delle operaie tessili che lavorano nel lanificio di Soci. Anche qui, come altrove, fu notato un eccessivo, ridicolo spiegamento di forza pubblica.

MONTEVARCHI e S. GIOVANNI VALDARNO. — Giovedì 10, il compagno Tarozzi è venuto tra noi per svolgere una conferenza di propaganda comunista. Numerosi gli intervenuti nel salone grande della Camera del lavoro, che seguirono con religioso silenzio la parola del nostro compagno che, alla fine, ebbe i consensi di tutti gli intervenuti.

CASTELNUOVO DE' SABBIONI. — Il compagno Tarozzi, inviato qui dal C. C. del Partito comunista, ha tenuto venerdì 11 corr. l'annunciato comizio davanti ai forti lavoratori minierari, accorsi in massa a riempire il vasto salone della lega dei minatori. Molta folla, grande entusiasmo per le nostre idee, propositi di battaglia e di vittoria futura.

FOIANO. — Domenica 13 corr., nel Teatro Comunale di Foiano — il cui Comune è in mano ai comunisti — stipato da oltre mille lavoratori, si è tenuto l'annunciato comizio indetto dalla locale sezione comunista.

Dopo alcune parole pronunciate da Marcelli per il comitato federale, ha preso la parola il compagno Tarozzi svolgendo il tema stabilito nell'annuncio del comizio. Il Tarozzi ha svolto una vera e propria requisitoria contro il destrismo del partito socialista, auspicando infine prossimo il giorno in cui il proletariato italiano saprà liberarsi dai ceppi del democraticismo socialista, che lo trattengono dal compiere con successo l'opera benefica ai fini della rivoluzione comunista.

BETTOLLE. — Questo meraviglioso centro comunista, che sta proprio sul confine delle provincie di Arezzo e di Siena, ha sentito ieri i canti dei nostri gloriosi inni, pronunciati con vigore e fede dal proletariato maschile e femminile di questa zona, accorso compatto all'annuncio del pubblico comizio indetto domenica 13 alle ore 17.

Imponente il corteo che ha sfilato per il paese preceduto da molti vessilli, portati dalle operaie della campagna.

Nella piazza maggiore hanno parlato diversi oratori, fra i quali un anarchico che si è dichiarato solidale con il movimento comunista, il compagno Marcelli, infine il nostro Tarozzi inviato dalla Federazione provinciale comunista aretina.

Terminato il comizio, per poco non si sono verificati gravi incidenti a causa del contegno provocatore di un commissario di P. S. Ma poi, la stessa forza pubblica, di fronte al fermo ed energico contegno della folla, ha creduto di ritirarsi in buon ordine.

Ottima, meravigliosa giornata di propaganda.

FOLLONICA (Grosseto). — Sere orsono, nel salone della Casa dei socialisti, il compagno prof. Ezio Bartalini, invitato dalla locale sezione comunista tenne una conferenza dal titolo « Perchè siamo comunisti » mettendo sopratutto in evidenza la necessità della disciplina internazionale. Egli fece un diligente raffronto fra la II e la III Internazionale spiegando come la mancanza di saldi principii e di ferma disciplina sia stata appunto la causa del fallimento della II Internazionale e del suo precipitare nel baratro della guerra. Il nostro compagno mantenne sempre la sua esposizione in un campo elevatissimo, senza scendere alle piccole questioni di dettaglio. Prese la parola contro di lui il vice segretario del Partito socialista, Emilio Zannerini, che si rivelò per la circostanza un pessimo difensore d'ufficio di una cattiva tesi. Egli infatti non potendo nulla obbiettare alle considerazioni generali del nostro oratore, che avevano trovato consenziente tutto l'uditorio, espose quali sono le critiche più comuni mosse dai comunisti al Partito socialista, rievocò le diatribe del Congresso, e fece il contradditorio contro... se stesso.

Replicò il compagno Bartalini il quale ebbe modo di pronunciare una nuova impetuosa orazione piena di fede e di entusiasmo inneggiando alla Rivoluzione Russa e all'Intesa Internazionale dei lavoratori.

Oggi i commenti sono infiniti e gli stessi avversari convengono che, nel loro interesse il contradditorio sarebbe stato meglio che non fosse avvenuto. Molti operai che non furono mai iscritti al Partito socialista dopo la chiara esposizione del comp. Bartalini hanno dichiarato apertamente la loro simpatia al Partito comunista, e verranno presto ad ingrossare le nostre file.

Campania

CASTELLAMARE DI STABIA (Napoli). — La propaganda tra noi procede bene. Il compagno Galassi parlò Giovedì davanti all'Arsenale per più di un'ora sull'attuale momento politico. Domenica parlerà in frazione di Scanziano, nella settimana ventura, a Sorrento, Piano di Sorrento, Meta e Gragnano. Alla C. del Lavoro si susseguono riunioni e conferenze. Pure conferenze di propaganda hanno avuto luogo ai Cantieri Cattolica e Coppola. La massa segue entusiasta il nostro movimento. E' stato decretato lo scioglimento del nostro Consiglio Comunale. Come vi è noto, 18 consiglieri sono in carcere. Comunque noi attendiamo gli eventi e sapremo fare trionfare la volontà della massa operaia.

CASERTA. — Per incarico dell'Esecutivo del Partito comunista, il compagno avv. Cesare Seassaro ha fatto un giro di propaganda comunista in provincia di Caserta. Ha parlato a *Cassino* il 6 scorso; a *Formia* il 7 e l'8 marzo; a *Fondi* il 9 marzo; a *Itrna* (Gaeta) il 10 marzo, in pubblico comizio; a *Itri* l'11 marzo; a *Sessa Aurunca* il 13 marzo; a *Caiazzo* (Congresso provinciale) il 14 marzo; a *Capua* il 15 marzo.

Il compagno ha riscosso unanimi approvazioni, illustrando il programma del Partito comunista, specialmente nel campo agrario, smascherando l'opera controrivoluzionaria dei riformisti e degli unitari, dimostrando la necessità della disciplina all'Internazionale comunista. Dove non esistevano sezioni comuniste si è iniziato subito il lavoro per costituirle.

I socialisti hanno cercato in ogni modo di sabotare le riunioni. Invitati ovunque al contradditorio non si sono fatti vivi tranne che a Fondi, ove il socialista avv. Addessi ha tentato un contradditorio a base di pettegolezzi, dichiarando però che accettava interamente il programma comunista.

A Sessa Aurunca hanno cercato di impedire che il compagno Seassaro parlasse alla assemblea della Cooperativa dei contadini, che i socialisti volevano conquistare, ma a grande maggioranza la Cooperativa rimase ai comunisti, guidati dalla attivissima nostra compagna dottssa Maria Lombardi.

A Capua invece il socialista prof. Ciolfi, prosindaco di Capua, è intervenuto alla conferenza con altri socialisti e ha accolto il nostro compagno con cordiale ospitalità dichiarando di approvare il nostro programma. Notevole pure, ovunque, l'adesione cordiale degli anarchici.

Puglia

FOGGIA. — Il movimento comunista nella Capitanata è più che promettente. Ad eccezione della Sezione Socialista di Cagnano Varano, che è rimasta al P. S. I., tutte le sezione e i gruppi che al Congresso di Livorno votarono per la frazione comunista, si sono costituite in Sezioni del Partito Comunista d'Italia. Si sono di già ricostituite le sezoini comuniste: e Castelluccio dei Sauri, Ascoli Satriano, Foggia, Sansevero, Carpino, e costituite due nuove sezioni: a Cerignola ed a S. Nicandro Garganico.

Altre sezioni si costituiranno fra poco.

Il Comitato Provinciale lavora alacremente. Nel mese di febbraio ha effettuato ben 11 sopraluoghi con sette comizi pubblici.

Sicilia

S. NINFA (Trapani). — La Sezione Socialista, nella seduta del 27 febbraio, ha deliberato ad unanimità di costituirsi in Sezione del Partito Comunista d'Italia. È stato eletto segretario il compagno Ignazio Lo Truglio. Il Gruppo consiliare comunale socialista si è costituito in Gruppo comunista.

Ai compagni di S. Ninfa tutti autentici proletari, gli auguri di buona propaganda.

MARSALA. — Domenica 6 marzo, s'è pubblicato il primo numero di *Falce e Martello*, organo della Federazione provinciale trapanese del Partito Comunista d'Italia.

Fra gli operai ed i contadini, il giornale ha avute manifestazioni di solidarietà. Al giornale comunista le nostre felicitazioni ed alle sezioni ed ai compagni del trapanese, un vivissimo invito a diffondere e difendere il loro, il nostro foglio di propaganda e di lotta.

GIRGENTI. — Si è inaugurata la Sezione del P. C. I. con un chiaro ed efficace discorso del compagno Cesare Sessa sulle necessità che condussero alla scissione e sulla finalità del partito comunista.

Per il giorno 20 è indetto qui in Girgenti nella Camera del lavoro un convegno delle sezioni costituite e costituende e dei gruppi per la costituzione della Federazione provinciale comunista.

Estero

DORTMUND. — E' sorta anche qui nella laboriosa Dortmund un circolo « Vittorio Veneto », alla cui testa si è messo proprio una di quelle teste di legno che fanno solamente del gran chiasso.

I compagni della Sezione hanno accolto a risate la notizia di un imminente attacco al nostro meschino ufficio.

Noi aspettiamo con cordiale ed impaziente attesa che vengano a trovarci i valorosi fascisti italiani di Germania: siamo pronti a riceverli a pedate, sicuri che ad uomini più proclivi alla *schnaps* ed a farsi portare in barella ubbriacati, non occorrono altri mezzi.

Prestissimo si inizierà la pubblicazione dei più importanti fascicoli della rivista

L'INTERNAZIONALE COMUNISTA

esatta ristampa italiana della edizione centrale di Mosca curata dal C. E. del P. C. I.

Il prezzo varierà secondo il volume dei fascicoli, la cui pubblicazione si susseguirà a due settimane di intervallo, cominciando dal N. 12 uscito in Russia durante il Congresso di Mosca, e mettendosi rapidamente in pari colla Edizione Russa.

"L'Internazionale Comunista" Libreria Editrice del Partito Comunista d'Italia

Milano - Palazzina P. Venezia - Milano

Presto cominceranno ad uscire le pubblicazioni di propaganda e di cultura comunista curate dalla Casa Editrice del Partito Comunista, che si sta costituendo, col titolo soprascritto.

Verranno iniziate diverse serie di volumi che conterranno scritti notevoli, originali e tradotti, editi e inediti, sui più importanti problemi del comunismo.

Una serie riguarderà gli Atti della Terza Internazionale, dalla sua costituzione nel I Congresso al II Congresso con tutto il suo materiale, nonchè i vari manifesti ed appelli lanciati al proletariato e ai partiti dei vari paesi dal Comitato Esecutivo.

Altre serie riguarderanno la Rivoluzione Russa, il partito comunista russo, La costituzione e gli atti del Partito Comunista d'Italia.

Per lo studio delle più importanti questioni di teoria e tattica comunista saranno raccolti gli scritti fondamentali di Lenin, Trotsky, Zinoviev, Bucharin, Radek, etc... oltre ad opere più recenti di autori esteri ed italiani.

Anche agli scritti fondamentali classici del marxismo, alla storia del movimento proletario internazionale ed italiano, ed agli argomenti affini, la Libreria dedicherà in appresso le proprie pubblicazioni.

È indispensabile che in questo lavoro la Casa Editrice fondata dal Partito, e direttamente controllata dal Comitato Esecutivo, possa contare sulla collaborazione di tutti i compagni, che fino da ora devono prepararsi ad organizzare le rivendite e il lavoro di diffusione delle nostre edizioni.

LUIGI REPOSSI, redattore responsabile

Tip. «La Stampa d'Avanguardia» - Milano